LA TRIBUNA

Anno XXXII — Mercoledì 2 Settembre 1914 — ROMA — Mercoledì 2 Settembre 1914 — N. 240

HAASENSTEIN & VOGLER

Un esercito russo disfatto nella Prussia Orientale?

Una sosta nella guerra franco-tedesca

La situazione

Il comunicato francese pubblicato la notte scorsa mostra che la situazione nel teatro occidentale della guerra permane la stessa, e continua a svolgersi sulle stesse linee. Su tutta la linea, dall'Alsazia alla Lorena, alla Mosa, i francesi mantengono con grande fermezza le proprie posizioni difensive; qua è là anzi attaccano e respingono il nemico e pare che un notevole scacco abbiano inflitto all'esercito del Kronprinz imperiale. Ma sulla grande linea d'invasione tedesca al nord, non ostante un successo della destra francese contro la guardia prussiana e il decimo corpo nemico, hanno dovuto ripiegare di nuovo verso il sud, le truppe franco-inglesi essendo costrette a cedere su questa estrema sinistra della linea di battaglia, a truppe largamente superiori. Anche questa azione si compie però più assai al nord che non si credesse ieri, nella regione di Cateau-Cambrai: ciò che giustifica pienamente la nostra critica un po' beffarda all'impressionismo di coloro che ieri vedevano già l'esercito tedesco a Compiègne, a 80 chilometri da Parigi.

Ad ogni modo rimane sempre il fatto fondamentale: il grande avvolgimento tedesco dalla parte del nord continua a fare strada, a guadagnare terreno, sia pure assai lentamente, contro l'energica resistenza anglo-francese. E consegue questo risultato per forza del numero. Per cui, non ostante le spiegazioni che demmo ieri, si affaccia ancora la domanda, come mai i francesi non riescono ad opporre forze sufficienti da questa parte. I tedeschi agiscono per un immenso arco, dalla Lorena pel Belgio sino a S. Quentin sull'Oise; i francesi raccolti coi loro eserciti entro questo arco posseggono le linee interne, in territorio proprio; ciò che dovrebbe rendere assai più facile a loro che non ai tedeschi di spostare colonne, di addensare truppe ai punti necessari per conseguire su questi la superiorità numerica. Ora ciò non avvenendo, noi dobbiamo ritornare a quanto dicemmo ieri; e cioè che i tedeschi abbiano raccolta su questo teatro della guerra una superiorità numerica schiacciante, che permette loro di tenere fermi i francesi sulle varie posizioni del grande semicerchio, e di portare nello stesso tempo forze superiori sul punto in cui vogliono agire. Chè se così non fosse, e i tedeschi non ne fossero sicuri, la loro manovra avvolgente, per quanto formidabile, comincerebbe ormai ad entrare in una zona di pericolo, esposta all'attacco di quel corpo di manovra, che doveva costituire il perno della tattica francese, e che pare non esista più, assorbito dalle necessità difensive da tutte le parti.

Aggiunge il comunicato francese: — I nostri eserciti non sono in alcun luogo realmente intaccati, e il morale delle truppe è eccellente. —

Lo crediamo; diremo anzi che la sostanziale incolumità degli eserciti francesi è provata dai fatti. Per questo rispetto le cose sono bene diverse dal '70; sopratutto quella marcia verso Parigi, sulla quale tengono fissi gli occhi gli impressionisti incompetenti, come se essa fosse la mèta decisiva, da cui dipendesse l'esito della guerra, si attuerebbe oggi in condizioni non paragonabili. La storia, pare, non si ripete, e non si piega nemmeno ai calcoli della strategia prussiana. Il due settembre del 1870, i tedeschi si misero in marcia su Parigi dopo avere, fra Metz e Sédan, chiuso e fatto prigioniero l'intero esercito francese. Oggi invece noi assistiamo ad uno spettacolo ben diverso: gli eserciti francesi, battuti nell'offensiva, qua e là premuti e respinti nella difensiva, ma con un tremendo costo dell'esercito invasore, tengono ancora tutti il campo, e le loro formidabili linee di fortificazioni sono presso a che intatte. Le cose potranno domani essere mutate; ma noi oggi ci limitiamo a constatare una situazione che è ben diversa da quella del '70, e per la quale, se niente nel frattempo interviene, l'arrivo dei tedeschi davanti a Parigi non potrebbe essere assimilato al grande esempio precedente. Se i tedeschi vi arrivassero, con a tergo o ai fianchi gli eserciti anglo-francesi ancora attivi, questo arrivo sarebbe più un fatto teatrale che militare.

Un comunicato ufficiale tedesco, pubblicato poco dopo quello francese, corrisponde ad esso quasi perfettamente, a parte inevitabili divergenze di apprezzamenti. Anch'esso mette in rilievo i due fatti fondamentali; e cioè che all'estrema sinistra i francesi oppongono deboli forze all'avanzata tedesca, e che l'esercito tedesco sulla Mosa, dopo averla superata con truppe d'avanguardia dovette ripassarla di fronte a forze nemiche maggiori. L'avanzata sarebbe poi stata ripresa. Esso ci dà pure la informazione di un episodio singolare: la guarnigione del forte di Montmédy, facendo una sortita cadde in un agguato e fu fatta tutta prigioniera, di modo che Montmedy cadde senz'altro nelle mani dei tedeschi.

Passando al teatro austro-tedesco-russo, siamo ancora di fronte ad una situazione contraddittoria ed incerta.

Nelle comunicazioni ufficiali tedesche, la vittoria che l'esercito del generale Hindorburg avrebbe guadagnata su un esercito russo nella regione dei laghi masuriani, *crescit eundo*. L'esercito russo che operava da quella parte sarebbe presso a che disfatto; il numero dei prigionieri da trentamila salirebbe a sessantamila. Ed ecco come la battaglia si sarebbe svolta. I russi salendo dal confine polacco presso Neidenburg si sarebbero scontrati in un esercito tedesco, inferiore di numero, il cui centro poggiava ad Hohenstein, la destra fra Gilgenburg e Soldau, e la sinistra fra Vartenburg e Bischofsburg. L'esercito russo avrebbe attaccato violentemente il centro tedesco, composto di Landwer, cercando di sfondarlo, ma il centro, aiutato da artiglieria pesante, avrebbe resistito. Frattanto la sinistra prussiana si sarebbe avanzata da Soldar e Gilgemberg su Neidenburg e la destra da Vertenburg a Bischofsburg su Passemtheim, conseguendo il risultato di circondare quasi completamente l'esercito russo, il quale, battuto e disperso fra le paludi ed i laghi masuriani, si sarebbe in notevole parte arreso. Le perdite dei russi in prigionieri equivarrebbero ad un intero corpo d'esercito. Anche i tedeschi, come risulta da un telegramma di fonte tedesca da noi ricevuto, avrebbero avute gravi perdite di morti e feriti; ma come conseguenza di questa vittoria che insieme a quella dei serbi sulla Drina contro gli austriaci, sarebbe un caso di vera vittoria classica, con distruzione dell'esercito nemico, i russi sarebbero già in ritirata da tutta la Prussia orientale.

Queste informazioni tedesche sono chiare, precise, categoriche. Da parte russa, invece, fino al momento che scriviamo, si tace. Noi dobbiamo però osservare che la prima notizia ufficiale della vittoria di Ortelsburg fu data datto Stato Maggiore tedesco nella mattinata del 29. Ora, un telegramma ufficiale russo in data del 31, cioè posteriore di due giorni, da noi pubblicato ieri, diceva semplicemente che sul fronte tedesco erano apparse nuove forze che prendevano l'offensiva su varii punti; e un telegramma, pure ufficiale inglese, dichiarava che le vittorie nella Prussia orientale, annunciate dallo Stato Maggiore tedesco, erano false, e che i russi, guadagnando sempre terreno, avevano attaccato Gaudenz, fra Danzica e Thorn. Altri telegrammi non ufficiali affermavano che l'esercito tedesco di Allenstein, che dovrebbe essere l'esercito vincitore secondo i comunicati tedeschi, era in piena ritirata verso Elbing e Marienburg, cioè verso il nord-ovest della Prussia orientale.

Ripetiamo: i comunicati tedeschi sono troppo categorici e particolareggiati per potere essere trattati alla spiccia come falsificazioni. Aspettiamo i fatti ulteriori, che metteranno assolutamente fuori di dubbio da che parte stia la verità, se non in tutti i particolari, certo nella sostanza.

L'offensiva austriaca progredisce contro i Russi

VIENNA, 1, ore 9.40.

Le notizie inviate dai corrispondenti particolari dei giornali sono unanimi nel constatare che l'offensiva austro-ungarica sul teatro della guerra del nord progredisce costantemente mediante continui ed accaniti combattimenti. Essa si è molto accentuata tanto nella penetrazione quanto nell'estensione. Il risultato decisivo sul fronte nord è imminente. La situazione sul fronte est è stazionaria, ma favorevole.

Dalle notizie sulla situazione complessiva attuale della battaglia risulta ben fondata la supposizione che i comandanti delle truppe austro ungariche seguono una tattica simile a quella applicata con tanto successo dallo Stato Maggiore generale tedesco verso la Francia. All'est il blocco dell'esercito continua, mercè la sua ottima posizione, a resistere di fronte alla grande superiorità numerica del nemico.

Quanto al risultato finale, si fanno previsioni completamente favorevoli.

I risultati finora ottenuti sono dovuti non soltanto alla genialità del comando, ma anche al disprezzo della morte che dimostrano gli ufficiali e i soldati austro-ungarici.

Secondo notizie sicure i trasporti russi di munizioni per i serbi continuano ad essere effettuati per la via del Danubio. Starebbero per essere trasportati in Serbia dalla foce del fiume anche rinforzi di truppe russe.

Tre corpi d'esercito russi prigionieri dei tedeschi?

BERLINO 1.

Il Grande Stato Maggiore annuncia:

Nell'est la vittoria già segnalata dell'esercito del colonnello generale von Hindenburg ha maggiore importanza di quanto poteva dapprima giudicarsi.

Sebbene nuove forze nemiche operino un attacco presso Neidemburg, la disfatta del nemico è divenuta completa. Tre corpi di esercito nemici. 60.000 prigionieri, tra i quali due generali in capo, molti cannoni e bandiere sono caduti nelle nostre mani.

Le truppe russe trovantesi ancora nella Prussia orientale del nord hanno iniziato la ritirata.

Firmato: Il Capo del quartier generale: Von Stein.

Il Grande Stato Maggiore annuncia poi che — secondo un nuovo comunicato del quartier generale — il numero dei prigionieri russi è anche più grande di quello che si credeva. Finora essi ascendono a settantamila, compresi trecento ufficiali. Tutto il materiale dell'artiglieria russa è stato distrutto.

Ci siamo rivolti all'Ambasciata Russa per avere informazioni riguardo alla disfatta dell'esercito russo affermata dai comunicati tedeschi. Ci è stato risposto che nessuna notizia del genere è arrivata all'Ambasciata; che anzi telegrammi in data posteriore al comunicato tedesco annunciante la vittoria dicono semplicemente che nuove forze tedesche erano apparse nella Prussia orientale, prendendo l'offensiva.

Non parrebbe dunque — si aggiunge — che possa essere accaduto qualche cosa di corrispondente alle affermazioni dei comunicati berlinesi.

Da fonte russa

I tedeschi in ritirata su tutta la linea del centro polacco

PARIGI, 1

Un telegramma da Lodz dice che i Tedeschi battono in ritirata su tutta la linea fino alla frontiera.

I giornali hanno da Pietroburgo: Gli operai di Pietroburgo hanno diretto al Governo una petizione per chiedere di vietare la vendita di bevande alcooliche per tutta la durata della guerra.

I soldati di Galizia fatti prigionieri dai Russi raccontano che gli Austriaci hanno pubblicato un manifesto annunziante la sconfitta della Serbia e la sua annessione all'Austria-Ungheria.

L'accerchiamento russo secondo notizie tedesche

Da fonte tedesca riceviamo:

BERLINO, 31, ore 21.

Domenica sera si sparse la notizia in Berlino che sul grande campo di battaglia dei laghi mansuriani oltre 30.000 russi erano stati fatti prigionieri. Neppure oggi è possibile ancora di valutare pienamente il successo ottenuto dai tedeschi. Si sa però che l'esercito russo è quasi interamente accerchiato nel seguente modo: l'ala destra dell'esercito tedesco sta presso Soldau e Gilgenburg, il centro è presso Honstein, l'ala sinistra presso Allenstein Nartenburg Bischofsburg. I russi volevano farsi strada attraverso il centro, ma la grossa artiglieria tedesca respinse i russi permettendo di circondarli, benchè essi fossero in numero considerevolmente superiore.

L'organo socialista « Vorwaerts » scrive intorno alla sconfitta russa: «Il numero relativamente grande dei feriti tedeschi dimostra che l'artiglieria russa tira assai meglio che non la fanteria, invece, il materiale dei soldati è molto meglio nella fanteria. In essa si mescolano il fanatismo la brutalità e la perfidia: molte volte piccoli drappelli inastano sulle baionette i fazzoletti bianchi fingendo di volere arrendersi, e quando i tedeschi vi credono e si dispongono a disarmare gli arresi, una pioggia di proiettili di mitragliatrici si riversa su di essi producendovi larghe lacune ».

Il numero degli ufficiali russi prigionieri è estremamente grande, mentre per i tedeschi la percentuale di ufficiali è quasi tutta di morti e feriti.

Le perdite tedesche 1|5 del loro effettivo

PARIGI, 1.

Il "Daily Mail" riceve da Pietroburgo:

Il "Berliner Tageblatt" del 25 agosto arrivato qui pubblica una lista delle perdite subite dai tedeschi nel Belgio, nella Francia e nella Prussia orientale. Il totale delle perdite si eleverebbe approssimativamente al quinto degli effettivi. La marcia vittoriosa dei russi ha una ripercussione nello scacchiere occidentale. Due corpi d'esercito tedeschi sono partiti dal Belgio e sono andati contro i russi. La provincia d'Anversa e una parte del Limburgo belga si trovano disimpegnate.

Truppe tedesche tolte dal confine francese ed inviate in Prussia?

PARIGI, 1.

Il « Daily Mail » — edizione di Parigi — riceve da Anversa che si conferma che in tutta la giornata e la notte di ieri, numerosi treni militari hanno attraversato il Belgio da sud-ovest a nord-est. In seguito alle cattive notizie ricevute dalla Prussia orientale i tedeschi richiamano le loro truppe dalla frontiera francese.

I francesi si riconcentrano

I forti di Mezières e Montmédy caduti

CARTA DELLA GUERRA FRANCO-GERMANICA

Il N. 1 rappresenta il corpo d'esercito tedesco comandato dal gen. Von Kluck — il 2; gen. Von Bülow — il 3; gen. Von Hausen — il 4; Principe Alberto di Württemberg — il 5; Principe Ereditario di Germania — il 6; Principe Ereditario di Baviera. — Manca nella carta il corpo del generale Heeringen, che ha invaso i Vosgi e l'Alsazia.

PARIGI, 31, ore 18,20.

Un comunicato del Ministero della guerra dice:

" Avanziamo lentamente nella regione dei Vosgi ed in Lorena; ivi una vera guerra d'assedio è impegnata da due giorni.

" Abbiamo battuto l'esercito del Principe ereditario tedesco nella regione di Spincourt-Lomeyon.

" Abbiamo subito nella regione di Neufchateau-Paliseul scacchi parziali, che ci hanno costretto a ripiegare verso la Mosa. Un'azione d'insieme è impegnata attualmente nella regione fra la Mosa e Rethel. Le truppe franco-inglesi, attaccate da un nemico molto superiore nella regione di Cateau-Cambrai, hanno ripiegato verso il sud.

" Una battaglia generale fu impegnata avant'eri nella regione di Saint Quentin-Vervins e contemporaneamente nella regione di Ham-Peronne. La destra destra respinse la guardia prussiana e il decimo corpo nell'Oise, ma stante i progressi dell'ala destra tedesca indietreggiammo di nuovo.

" I nostri eserciti non sono in alcun luogo realmente intaccati. Il morale delle truppe è eccellente.

" Le perdite subite sono colmate con l'invio di riserve ".

× × ×

Il Comunicato Ufficiale delle ore 23 dice:

" La situazione generale non è modificata, se non sulle ali. Alla nostra sinistra i Tedeschi hanno guadagnato un po' di terreno. Al centro nessuna modificazione sensibile. Oggi non vi fu nessun combattimento. In Lorena abbiamo riportato nuovi vantaggi. Si annuncia che un aeroplano ha volato su Parigi anche oggi. Esso ha lanciato due bombe una non è scoppiata, un'altra ha cagionato danni insignificanti ".

Da fonte tedesca

I francesi ripiegano su La Fére

BERLINO, 1 - Ore 1.12.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal grande quartiere generale:

L'esercito del colonnello generale Klunck ha respinto con un corpo d'esercito il tentativo di attacco sul fianco presso Combles effettuato da deboli forze francesi.

L'esercito del colonnello generale Buelow ha sconfitto completamente l'esercito francese superiore in numero, presso Saint-Quentin, dopo avere in una preliminare avanzata, fatto prigioniero un battaglione di fanteria inglese.

L'esercito del colonnello generale Hausen ha ricacciato il nemico sull'Aisne presso Rethel.

L'esercito del Duca di Württemberg, durante la continuazione del passaggio della Mosa, aveva attaccato dapprima il nemico con truppe d'avanguardia, ma, in seguito all'arrivo di forze nemiche più forti, dovette ripassare in parte la Mosa.

Attualmente l'esercito ha ripreso la marcia, dai punti di passaggio della Mosa, sull'Aisne. Dietro questo esercito è stato preso il forte di Les Ayvèlles.

L'esercito del Kronprinz tedesco continua l'avanzata contro e oltre la Mosa.

Dopo che il comandante della piazza di Montmédy, con tutta la guarnigione della piazza, fu fatto prigioniero du-

rante una sortita, anche Montmédy è caduta nelle nostre mani, Gli eserciti del Kronprinz di Baviera e del colonnello generale Von Heeringen continuano attualmente la lotta nella Lorena francese.

Dall'ultimo comunicato ufficiale francese rileviamo oggi con sufficiente chiarezza quali sono le posizioni ora occupate dall'esercito della Repubblica. In linea generale, dobbiamo dire che la situazione degli Alleati franco-inglesi è in realtà migliore di quella che le notizie di ieri l'altro ed i comunicati del Wolff-bureau ci avevano dapprima fatto credere.

Diamo uno sguardo sintetico a tutta la linea del fuoco. Dobbiamo notare che dell'esercito francese noi vediamo aprire in questo momento due grandi armate: una, dell'est alla frontiera franco-germanica, che, appoggiata solidamente alla grande linea dei forti Verdun-Toul, resta ferma sulle sue posizioni o contrattacca energicamente il nemico che ha di fronte; un'altra, a nord, di faccia alla frontiera franco-belga che ripiega gradatamente, ma ordinatamente, di concerto con l'esercito inglese, sulla linea dei forti: La Fère-Laon-Reims, linea che copre Parigi e fa barriera alla marcia dell'ala destra germanica verso la capitale francese.

L'armata dell'est contrattacca vittoriosamente sul confine della Lorena le colonne tedesche comandate dal Kronprinz e dal Principe Ereditario di Baviera. L'armata del nord, ben lungi dall'essere battuta, ripiega combattendo accanitamente lungo la valle dell'Oise e si trova oggi al di là del campo fortificato di La Fère. Questa è — riassunta brevemente — la condizione odierna dell'esercito francese. Essa ci sembra dunque tutt'altro che preoccupante, e meno ancora ci appare disperata, come qualche giornale italiano faceva ieri supporre.

Infatti, gl'inglesi e i francesi che si trovavano sulla riva destra dell'Oise, vale a dire nella regione ad ovest di La Fère, hanno ripiegato dalla linea Cambrai-Cateau Cambrais a quella più meridionale di San Quintino-Ovigny, trovandosi in numero molto inferiore alle truppe tedesche assalitrici. Oggi esse coprono completamente la linea fortificata La Fère-Laon e vi si appoggiano fortemente. Questa barriera che la Francia e l'Inghilterra oppongono all'avanzata tedesca è dunque tutt'altro che vacillante e indebolita. Anzi, essa si è raccolta, ha completato i propri quadri, ha rimpiazzato i vuoti, s'è organizzata in modo da avere le spalle assicurate ai forti. L'ala sinistra francese non è stata dunque nè aggirata nè sfondata nè sgretolata dai tedeschi. La Fère non è stata accerchiata. E se ieri cavalleri ulani furono visti arrivare a Compiègne, ciò significa che si trattava d'una semplice pattuglia lanciata avanti in ricognizione, senza più contatto coll'armata del gen. Von Kluck.

Un corpo francese, disteso fra l'Aisne e la Mosa copre il campo trincerato di Reims e sbarra anch'esso, forse alle colonne comandate dai generali Von Bülow e Von Hausen, l'ingresso nemico nel partimento delle Ardenne.

Dal Belgio altri corpi francesi hanno ripiegato sulla Mosa, sulle rive del qual fiume stanno evidentemente organizzando una forte resistenza, che diventerà tanto più facile in quanto si svolgerà su territorio favorevole alla difesa francese. La Mosa, incassata profondamente fra due ripe elevate e operante il congiungimento strategico tra il forte di Mezières, a nord-ovest, e il campo trincerato di Verdun, a sud-est, è una difesa naturale di prim'ordine. Lì s'accentrerà il nucleo principale delle forze francesi, poichè in quel punto s'apre la «trouée» di Stenay, una delle porte principali per cui dal Lussemburgo e dalla Lorena si entra in Francia. Questa barriera è poi fornita di una specie di anti-barriera, formata dal corso dello Chiers, parallelo a quello della Mosa. E' possibile, anzi è logico, che i francesi abbiano abbandonato tutto il territorio di frontiera al di là del corso dello Chiers, compresa la fortezza isolata di Montmédy che un comunicato tedesco di stamane ci annunzia caduta in mano ai tedeschi; il fatto ch'essi si raccolgono sulla Mosa, abbandonando i punti isolati la cui difesa potrebbe costituire un inutile sminuzzamento di forze, ci prova che il gen. Joffre ha disposto con freddo calcolo una valida resistenza sulle posizioni più favorevoli ai francesi. All'imboccatura della «trouée» di Stenay, tra Longuyon e Spincourt, ci dev'essere una solida avanguardia francese, che ha riportato un segnalato successo contro l'esercito del Kronprinz, che sarebbe stato respinto verso Metz.

Sul resto del confine lorenese — dove sappiamo che un'armata germanica al comando del Principe Ereditario di Baviera cerca di investire la città di Nancy e di incunearsi nella così detta «trouée» di Epinal — i francesi sarebbero pure in prevalenza ed avrebbero eseguito vittoriosamente un nuovo contrattacco.

Dall'Alsazia, nessuna nuova notizia: segno che il movimento tedesco, incominciato tre giorni fa, che aveva l'obiettivo di aggirare l'estrema ala destra francese e dar l'assalto a Belfort, non è riuscito.

I profughi francesi dell'Aisne
davanti all'avanzata tedesca

MILANO, 1.

Il corrispondente parigino del *Corriere della Sera* si è recato nella notte dal sabato alla domenica ad un centinaio di chilometri da Parigi nel dipartimento dell'Aisne e così telegrafa al suo giornale: «La densa nebbia mattutina incombeva sui campi e velava i profili delle colline. Il binario attiguo era ingombro di materiale ferroviario che costringeva i viaggiatori provenienti dall'est ad interminabili soste quasi ad ogni stazione e in particolar modo in quelle di smistamento, e vi era fermo un treno militare e un treno di feriti intorno a cui si affaccendava la pietà delle dame locali. Attraverso i finestrini di una vettura di un treno fermo vedemmo tra due sentinelle quattro ufficiali tedeschi che sembravano meditare melanconicamente e che non erano oggetto di alcuna dimostrazione ostile anzi una comitiva di giovani volontari che in una vettura attigua ripetevano il ritornello di una canzone contro Guglielmo, accortisene, tacquero d'improvviso. In una stazione intermedia salì nel nostro scompartimento un ferito zoppicante che la giovane moglie sorreggeva amorosamente. Il compiacimento della donna faceva pensare al lutto inconsolabile delle numerose vedove. Il ferito raccontò gli episodi eroici a cui aveva partecipato con la semplicità più piana. Era stato in prima linea in una battaglia nel Belgio ed era stato ferito l'altro ieri a La Fère mentre nei dintorni si svolgevano aspri combattimenti. Mi diceva che il maggior numero delle perdite francesi è dovuto specialmente all'ardore dei soldati stessi che si lanciano alla baionetta da soverchia distanza dando così tempo al nemico di mettere in azione le mitragliatrici. Soltanto in questi ultimi giorni le cariche alla baionetta non avvengono se non quando si riesce a lasciare avvicinare il nemico in modo che le mitragliatrici non possano nuocere agli assalitori. Il mio compagno di viaggio si trovò per due ore rinchiuso in una catapecchia donde con il suo plotone continuava a sparare. I proiettili dell'artiglieria nemica erano poco efficaci e i difensori si poterono riparare con semplici materassi, come mezzo secolo fa. Ma furono poi costretti a sloggiare perchè il tetto di paglia si era incendiato. Nel dipartimento dell'Aisne, da me attraversato nel silenzio della notte, si sarebbe potuto intendere forse il rombo del cannone lontano: ma si ignorava ancora l'avanzata tedesca. Le donne affacciate sulla soglia delle case e i vecchi di guardia all'ingresso di ogni abitazione, vedendomi il giornale in mano, mi chiedevano notizie. Mi doleva sostenere la parte del cattivo messaggero; e mi accontentavo di spiegare il giornale su cui si leggeva a grossi caratteri: «Una grande battaglia impegnata nell'Aisne».

Tutti rimanevano come allibiti. Il nome della loro provincia, che essi credevano ancora inviolata, dava a quella frase un carattere per essi ancora più drammatico. Fino a quel momento non avevano sospettato l'imminenza del pericolo sebbene da una settimana vedessero sfilare nella loro strada il doloroso corteo dei profughi.

Io vidi anch'io il triste corteo. Quanti poveri bambini spauriti e stanchi, sul ciglio delle strade polverose, quante madri affaticate che non potevano più trascinarseli dietro! Carrette traballanti singolavano sotto il peso di intiere famiglie. I cavalli sfiniti stentavano a procedere. Vecchie donne decrepite si stringevano al seno i nipotini. Lo spettacolo dei profughi ha in sè qualche cosa di spaventoso.»

Notizie incerte dall'Alsazia

MILANO, 1.

L'inviato speciale del Corriere della sera *da Basilea telegrafa in data 31 sera:*

Intorno alla situazione al confine alsaziano si incrociano le notizie più contraddittorie. I francesi avrebbero continuata la loro controffensiva, aprendosi un varco fra Delle ed Allmunsterol sospingendosi fino a Dammenkirch ed Altkirch per impedire che i tedeschi riescano a piazzare i loro pezzi di artiglieria sulle posizioni di bombardamento contro Belfort. Secondo altri i francesi visti ad Altkirch non sarebbero che gli stessi appartenenti ai due reggimenti circondati nei giorni scorsi tra Altkirch e Mulhausen. Perfino intorno a questo episodio mancano notizie precise. Un giornale di ieri diceva che diecimila francesi erano caduti prigionieri; un altro dichiara insussistente questa grossa cattura; certo però dei combattimenti stanno svolgendosi perchè a S. Ludwig ed a Neuburg presso Rouss si sono visti arrivare prigionieri e feriti e passare nuove truppe dirette verso Altkirch.

Arrivo di soldati francesi a Biarritz

PARIGI, 1.

Si ha da Biarritz: Un primo convoglio di 133 soldati e 12 ufficiali provenienti per la maggior parte dal Belgio è arrivato a Biarritz. Tutta la popolazione ha acclamato i soldati arrivati che sono stati caricati di fiori, sigarette, sigari e doni di ogni genere.

Gli americani ostili
alle vittorie germaniche

LONDRA, 1.

Il Daily Telegraph *ha da New York: «I trattati sono fatti appunto per essere cancellati». Questa frase del Cancelliere germanico, pronunziata nell'ultimo colloquio coll'Ambasciatore inglese prima dello scoppio della guerra, è già diventata famosa in tutta l'America e forma argomento di innumerevoli articoli. Dall'Atlantico al Pacifico, quasi tutti vedono in queste parole una prova schiacciante del come a Berlino si consideri la moralità internazionale. Questa frase è destinata a rimanere storica. —Quale fiducia — si domanda il* New York Times *— può più avere ogni nazione negli impegni tedeschi, in avvenire?*

Controversie greco-bulgare
risolte in un compromesso

SOFIA, 31.

Il Ministro degli esteri di Grecia e il Ministro di Bulgaria ad Atene hanno firmato un compromesso di arbitrato per la soluzione della controversia di frontiera concernente l'assegnazione della località di Okchilar.

La Serbia senza guerra

MILANO, 1.

Il Corriere della sera *riceve dal suo inviato a Nisch in data 28, recapitato il 31 notte:*

«Dopo che gli austriaci disfatti furono cacciati oltre la Sava e la Drina, nessun importante combattimento è avvenuto lungo l'intero fronte, fuorchè qualche piccola scaramuccia. Ogni tanto qua e là tuona il cannone, forse per non fare dimenticare che esiste lo stato di guerra. Gli austriaci, ritiratisi al di là della frontiera, non danno segno di riprendere le ostilità. Meditano forse qualche assalto improvviso, o hanno rinunziato ad una nuova incursione in Serbia dopo lo scacco subito?

Fra i 4500 prigionieri austriaci condotti in Serbia, si trova una banda di ottanta musicanti boemi. Questi saranno divisi in due parti; una suonerà a Nisch e l'altra a Kragujevac».

La Regina del Belgio
parte per Londra

ANVERSA, 31.

La Regina del Belgi ha lasciato stamane Anversa per condurre i suoi figli a Londra.

I Principi e le Principesse reali che la Regina del Belgio conduce in Inghilterra vi passeranno il mese di settembre. La Regina ritornerà ad Anversa tra qualche giorno.

Si annuncia ufficialmente che la situazione in Belgio è stazionaria. La parte a nord del fiume Demer è completamente libera.

Il nemico ha sgombrato Diest e la campagna è calma. Nessun tedesco si trova nei dintorni.

Re Alberto del Belgio
corse un grande pericolo

PARIGI, 1.

Il New York Herald *ha dal suo corrispondente di Ostenda la notizia che il Re Alberto del Belgio si è trovato in grande pericolo venerdì scorso. Mentre la guarnigione di Anversa faceva una sortita per tentare nuovamente di sloggiare i tedeschi da Malines, la sua automobile passava lungo la linea di combattimento. Il Re Alberto incoraggiava i soldati con la parola e con la sua presenza, mentre gli shrapnels scoppiavano intorno a lui, e quando il suo aiutante di campo lo pregò a ritirarsi e mettersi al sicuro il Re rifiutò dicendo: «Non voglio che i nostri soldati possano dire che i loro capi indietreggiano dinnanzi al pericolo mentre mandano i loro soldati ad affrontare le palle nemiche».*

Beué de la Peyrère
al comando delle forze franco-inglesi del Mediterraneo

LONDRA, 30, ore 1.13.

Si comunica ufficialmente che l'Ammiraglio in capo della flotta francese, Beué de la Peyrère ha assunto il comando della flotta anglo-francese combinata nel Mediterraneo. Per conseguenza l'ammiraglio Sir Berkeley Milne è tornato in Inghilterra.

La condotta e le disposizioni prese da Milne relativamente alle navi tedesche «Goeben» e «Breslau» sono state oggetto di un minuzioso esame da parte del Consiglio dell'Ammiragliato col risultato che le misure prese da Milne sono state approvate sotto tutti i riguardi.

Due piroscafi inglesi
affondati da un morituro

BERLINO, 31.

L'incrociatore ausiliario tedesco *Kaiser Wilhelm der Grosse*, affondato da una nave da guerra inglese nelle acque neutrali della colonia spagnuola di Rio de oro, aveva precedentemente sequestrato il piroscafo inglese *Galician*; ma, poichè vi si trovavano a bordo donne e fanciulli lo aveva lasciato libero. Esso aveva invece affondato i piroscafi inglesi *Kaypara* e *Lyanza*.

Le [illegible] della guerra
secondo Winston Churchill

MILANO, 1.

Il Corriere della Sera *riceve dal suo corrispondente di Londra: La* Presse Association *americana pubblicherà un'intervista del suo corrispondente londinese col ministro della marina britannica Winston Churchill. Questi ha spiegato con grande chiarezza le ragioni precise che hanno costretto l'Inghilterra a far la guerra e gli scopi che essa intende di raggiungere prima di concludere la pace. Il corrispondente, che mi ha gentilmente comunicato il testo della sua intervista, scrive: «Quando io chiesi al Winston Churchill di dirmi qualche cosa intorno alle cause della guerra, egli prese il celebre libro bianco contenente i documenti dei negoziati di sir Edoardo Grey, dicendo: — Questa è la nostra giustificazione, e tutto quello che noi chiediamo al popolo americano è di studiare questi documenti con una severa, imparziale attenzione. Domandai allora se vi fosse una causa della guerra all'infuori delle trattative finite con la rottura. Egli rispose in sostanza: La guerra fu provocata e viene proseguita dall'aristocrazia militare prussiana, la quale non scorge limiti alle sue ambizioni di predominio mondiale. In una parola, è l'antica lotta di un secolo fa contro Napoleone. Il raggruppamento delle forze è differente, le circostanze sono diverse; anche l'occasione è diversa e sopratutto l'uomo, per fortuna è diverso. Ma il risultato è lo stesso. Noi siamo alle prese col militarismo prussiano. L'Inghilterra sbarra la via a questa potenza, che vuole accrescere a dismisura. La nostra forza militare è forse piccola, ma è buona, e ad ogni modo aumenterà. Le nostre risorse navali e finanziarie sono considerevoli. Noi resisteremo contro la potenza dell'esercito tedesco e contro le ambizioni di dominio della Germania, che certamente non si fermerebbero ai confini dell'Europa.*

Chiestogli se dopo la guerra vi sarà una tregua nella lotta per gli armamenti, Churchill ha risposto: Questo dipende dai risultati. Se noi siamo vittoriosi, se in conseguenza delle nostre vittorie l'Europa sarà rimaneggiata, rispettando fin dove è possibile il principio delle nazionalità in armonia coi desideri dei popoli che abitano nelle varie regioni disputate, noi possiamo sperare in una riduzione degli armamenti. Se la Germania vince, non sarà la vittoria dell'elemento commerciale tranquillo, nè del popolo tedesco con tutta la sua virtù, ma sarà la vittoria della cricca militare, le cui dottrine avranno avuto in tal caso un terribile appoggio. Io non posso comprendere perchè la Germania non si è accontentata dei suoi meravigliosi progressi. Negli ultimi cinquanta anni essa è stata il centro dell'Europa, corteggiata e amata da molti, trattata deferentemente da tutti. Nessun paese ebbe tanta prosperità, tanto splendore; eppure la Germania è stata sempre malcontenta, ha sempre disprezzato le leggi e le convenzioni internazionali e ha sempre adunato la forza facendo capire a tutti che i suoi trionfi passati e la potenza presente erano poca cosa in confronto a quello che avrebbe avuto in futuro. Ed ecco come il grande conflitto è avvenuto».

La Russia alla Serbia
invierebbe soccorsi pel Danubio

MILANO, 1.

L'inviato speciale del *Corriere della Sera* telegrafa dal quartier generale austriaco:

«Mentre qui si svolge l'epilogo della grande battaglia, giungono notizie che riguardano l'altra azione contro la Serbia. Riceviamo informazioni secondo le quali i russi stanno operando trasporti di cannoni per la Serbia servendosi della navigazione sul Danubio.

Si aggiunge che i russi dalla foce del Danubio starebbero preparando l'invio di truppe in aiuto della Serbia. La notizia — oltre che un'importanza militare — avrebbe anche una grande portata politica poichè per risalire il gran fiume dalla foce russa fino alla Serbia occorrerebbe attraversare la Rumenia e la Bulgaria. La questione coinvolge quindi l'atteggiamento che questi due paesi balcanici intendono assumere davanti alla guerra che arde ai loro confini. Essi lasciando passare i russi comprometterebbero la loro neutralità.»

Otto italiani reduci da Sabaz

L'inviato dello stesso giornale in Serbia telegrafa da Nisch:

«Attendendo nuove dalle frontiere austro-serbe, il pubblico di Nisch non resta senza sensazioni. Ogni giorno passano per la città nuovi prigionieri provenienti dai diversi punti del campo delle ultime battaglie. A Nisch se ne trovano più di mille, i quali parlano della terribile strage che l'esercito austriaco ha subito su tutto il fronte Zer-Losnitza-Lesnitza. Secondo questi racconti, il comando delle truppe austriache — facendo cattivi calcoli — credette di non dover incontrare resistenza da parte dei serbi che a Valievo, non nei luoghi suddetti. Secondo queste informazioni le truppe austriache furono sorprese e attaccate dai serbi da tutte le parti. Non erano che duecentomila, ma se fossero stati cinquecentomila gli austriaci non sarebbero stati battuti. Oggi mi sono incontrato con dei volontari italiani rimasti vivi nello scontro presso Visegrad. Erano otto, tutti di Roma.

In questa lotta perirono cinque italiani, i quali combatterono da leoni. Quando Cesare Gonisa cadde, l'ultimo suo grido fu: *Viva l'Italia!*

I giornali serbi pubblicano questi episodi lodando l'eroismo degli italiani. I superstiti italiani sono oggetto di vive ovazioni a Nisch.

Il bombardamento di Belgrado
è ricominciato

NISCH, 31.

Gli Austriaci hanno ricominciato a bombardare Belgrado il giorno 27, ma non hanno arrecato danni alla città.

Severe repressioni tedesche
La distruzione di Kalisch

MILANO, 1.

Il Corriere della Sera *pubblica: Louvain non è stata la sola città che abbia provati i rigori della repressione tedesca, ma un lettore ci invia, togliendola dal Silesia, un giornale germanofilo di Teschen nella Slesia austriaca, il racconto di quanto è avvenuto a Kalisch in Polonia, vicino alla frontiera tedesca. Fin dai primissimi giorni della guerra i tedeschi occuparono Kalisch e tutto andò bene fino alla notte del 3 agosto nella quale alcuni colpi d'arma da fuoco contro pattuglie del 155° fanteria di stanza nella città. La truppa prese a fucilare i cittadini e si ebbero 2 morti e 125 feriti. Il 4 agosto altre fucilate furono sparate contro le pattuglie tedesche ed il 5 agosto il comandante fece sparare contro la città alcune cannonate che recarono poco danno ma che produssero un panico enorme. Nella notte dal 6 al 7 le fucilate si ripeterono. Allora la repressione cominciò senza quartiere. Mitragliatrici portate nelle vie falciarono quanti abitanti si fecero vedere. Di tre o quattrocento cadaveri furono sparse quel mattino le vie di Kalisch e vi rimasero fino al giorno 10. La notte dello stesso giorno in cui la repressione era incominciata, Kalisch fu bombardata. Quattrocento granate furono lanciate sulla città e per 4 giorni gli incendi divamparono. I prigionieri delle carceri, lasciati liberi, terrorizzarono la città, saccheggiando ed assassinando.*

Il grosso delle truppe tedesche fino dalla notte del 7 si era allontanato dalla città.

La Landsturm autorizzata
a combattere fuori dell'Austria

VIENNA, 31.

L'Imperatore riconoscendo la gloriosa condotta tenuta dalla «Landsturm» austriaca ha dato la sua autorizzazione perchè questa possa essere impiegata anche fuori dell'Austria.

La guerra austro-russa
Il bollettino austriaco

VIENNA, 31, ore 7.10, sera.

Il Quartier generale telegrafa alle ore 6.20 di sera.

«Nel teatro della guerra del nord le nostre truppe continuano gli accaniti combattimenti sulla linea Lublino-Krasnostaw-Grubieszew.

Un risultato decisivo è prossimo.

Nel teatro della guerra dei Balcani non si è verificato alcun cambiamento essenziale nella situazione ieri segnalata.»

La violenza dei combattimenti

VIENNA, 31.

Il corrispondente della «Wiener Allgemeine Zeitung» telegrafa dal quartier generale: «Questa mattina alle 10.30 la battaglia continua con non minore violenza. Non si può comunicare per ragioni militari comprensibili alcuna notizia sulle varie fasi. Ciò nonostante, è certo che i combattimenti si svolgono favorevolmente per noi».

Gli austriaci guadagnano terreno
nei pressi di Lublino

MILANO, 1.

L'inviato speciale del Corriere della sera *al quartiere generale austriaco telegrafa in data 31 sera:*

«Al suo sesto giorno la grande battaglia è stata ripresa con rinnovato impeto su tutto il fronte. Sembra quasi che una impazienza di finire in modo risolutivo la situazione angosciosa accenda sulla violenza dei giorni scorsi un più accanito fervore. La storia registrerà questa battaglia fra le più grandi e le più spaventevoli che si siano mai combattute. Non sono soltanto due eserciti che si battono, sono due interi paesi. Se poi si aggiunge a questa battaglia quell'altra che nella continuazione della linea è combattuta dai tedeschi contro i russi nella Polonia settentrionale e nella Prussia orientale, si ha la visione panoramica di un campo sconfinato. La giornata si chiude oggi in un tramonto infuocato che pare un riverbero di sangue; essa accentua la fiducia nella situazione degli austriaci già affermatasi in questi giorni. Nelle vicinanze di Lublino, in linea quasi diretta da sud-ovest a nord-ovest, gli austriaci vanno incalzando l'ala destra russa. Il combattimento è asprissimo. Si sente nella sua stessa tragica violenza la imminenza della fine. Siamo all'ultimo grande quadro. Le truppe austriache a sud di Lublino hanno ancora guadagnato terreno. Attualmente la linea di fuoco corre su questa zona nelle vicinanze di Lublino verso sud-est, da Krasnoslaw fino a Hrubieszow sopra circa 100 chilometri di terreno ondulato di basse colline e traversato dal fiume Bug, che taglia il campo a 20 chilometri a nord di Hrubieszow. Da Lublino a Krasnoslaw si stende come un interminabile nastro una grande, larga strada diritta. Nessuna ferrovia è su questo terreno. Una linea ferroviaria corre orizzontale da Lublino a Kowel, alquanto lontano a settentrione dal campo del combattimento.

La battaglia è ormai al culmine; la fine non si farà molto aspettare».

Le ultime del Conclave

La corrispondenza dei cardinali

Stamane il Governatore ed il Maresciallo del Conclave, mons. Luigi Misciatelli e principe don Ludovico Chigi, alle 9, hanno proceduto all'apertura delle Ruote.

Il Governatore ha consegnato al segretario del Conclave, mons. Boggiani, la corrispondenza diretta ai cardinali, ritirando quella che i porporati avevano preparata per essere spedita.

Alle 10.30 le Ruote sono state nuovamente chiuse.

E' stato notato da molti che particolarmente numerosa era la corrispondenza giunta all'indirizzo dei cardinali stranieri: discreta quella di parecchi fra i cardinali italiani.

La maggior parte delle lettere dirette ai porporati — ci assicurava persona degna di fede — ricorda profezie — come quelle apocrife attribuite a S. Malachia — che predirono l'onore della tiara — più o meno apertamente — a questo od a quello dei cardinali.

Ai quali sono anche pervenuti molti giornali — giacchè è noto che i giornali possono essere ricevuto dai membri del Sacro Collegio, ma non da essi spediti fuori.

Ricordiamo che tutta la corrispondenza che entra od esce dal Conclave viene aperta dal Segretario, e, prima di essere inoltrata, vistata regolarmente.

Gli scrutini di stamane
Le due correnti non cedono

Abbiamo già detto che ogni indiscrezione appare quasi impossibile, date le costituzioni lasciate da Pio X per regolare il Conclave. Dobbiamo dunque spingere ogni nostro sforzo alla ricerca di qualche notizia che possa avere carattere di attendibilità. Abbiamo tuttavia ragione di ritenere molto fondatamente che stamane, nei due scrutini, le cose debbano debbano essere andate così. Nella prima votazione il cardinale Maffi avrebbe ottenuta la maggioranza dei suffragi — quella trentina di voti di suoi sostenitori, a cui già abbiamo ieri accennato. L'altra corrente, che sarebbe stata minoranza, avrebbe divisi inegualmente i propri voti fra gli eminentissimi Gasparri e Pompili — con prevalenza pel primo — dimostrando così, oltre che la inesistenza di un serio accordo, il desiderio di assaggiare gli umori dei meno pronunciatisi fra gli elettori.

Al secondo scrutinio le cose si sarebbero ben poco cambiate. Il che starebbe a confermare l'ipotesi di un Conclave laborioso. Tre sarebbero le ragioni, secondo il nostro autorevole informatore, di questa difficoltà di venire prontamente ad un accordo sul nome, magari di transazione, di un candidato: primo che il conflitto si è delineato netto e risoluto fra i partigiani della tendenza intransigente e gli altri, sino dal primo momento; secondo, che forse nessun collegio di cardinali mai ebbe in sè tanto numero di veri papabili per alto senno, per precedenti, per simpatie, per virtù squisita di vita, per competenza diplomatica e religiosa; terzo, che raramente la divisione delle tendenze fu così chiara e profonda, dovendosi scegliere tra due linee di condotta che hanno entrambe autorevolissimi e stimati sostenitori.

Trattative ... serotine?

C'è chi vuol sembrare molto informato e assicura che ieri sera, dopo la chiusura del Conclave, sino corse lunghe e vive trattative fra i cardinali; che, cioè, ci sarebbe stato un fervido lavoro di propaganda elettorale.

Crediamo che la voce sia nata e si sia diffusa per questo: è stato notato che dalle finestre delle cosidette celle dei cardinali è trapelata viva luce fino a molto tardi. Le ultime luci a spegnersi sono state quelle degli appartamenti abitati dal cardinale ungherese Giovanni Csernoch, al terzo piano del palazzo pontificio, verso piazza San Pietro; Bisleti, verso i Prati e Della Volpe, verso San Pietro. Fino a tardi sono pure stati illuminati gli appartamenti occupati dai cardinali Amette, arcivescovo di Parigi ed Agliardi, nel già alloggio di mons. Sans de Sampère. Probabilmente c'è stato fra gli eminentissimi qualche scambio di visite, il che non significa altro che questo: che si cerca di rendere meno uggiosa la temporanea prigionia.

Violenze di pescivendoli a Palermo

PALERMO, 31.

Essendo dalle disposizioni municipali, giustamente vietata la vendita in piazza, del pesce non venduto durante la giornata precedente, i pescivendoli organizzarono una dimostrazione contro il municipio, abbandonandosi a vandalismi.

Due carabinieri cercarono di arrestare i più turbolenti, ma ciò provocò più gravi eccessi da parte della folla, la quale iniziò una fitta sassaiuola.

Furono fatti parecchi arresti.

Un ragazzo ucciso
da tre coetanei delinquenti

TORINO, 1.

Quattro ragazzi dai 14 ai 15 anni, certi Salimbeni, Anau e i fratelli Foglietti, imbevuti di letture romanzesche, erano fuggiti dalle rispettive famiglie recandosi a vivere in una casa lontana dal centro della città.

I ragazzi si erano portati ciascuno una branda, pochi pezzi di vestiario e avevano diviso la pigione, in lire tredici, in quattro parti uguali per la rispettiva contribuzione.

Il Salimbeni però, stanco di questa vita, tornò pentito in famiglia senza pagare nemmeno la sua parte di affitto di L. 3. Allora i compagni, adunatisi, decisero di punirlo con la morte. Fu estratto a sorte il nome di colui che doveva ucciderlo: toccò all'Arnau, che si armò di rivoltella *Flobert*. Però egli non ebbe il coraggio di uccidere il suo compagno. Ma i fratelli Foglietti si imposero all'Arnau, minacciandolo a sua volta di morte. E l'Arnau allora annuì.

I fratelli Foglietti gli condussero innanzi con una scusa il Salimbeni, in una via deserta, ed allora l'Arnau gli puntava freddamente contro la rivoltella facendo partire il colpo e colpendolo in mezzo alla fronte. La palla penetrò nel cervello e il disgraziato è ora morente.

Le tre buone promesse per la galera sono ora in carcere.

Mortale disgrazia d'un soldato

SALERNO, 1.

Stanotte è avvenuta una grave disgrazia sulla strada provinciale Montecalvario-Salerno. Un carro da battaglione del 63.o fanteria tirato da due muli, per l'improvviso impennarsi di questi ha ribaltato. Il soldato Santarelli, battendo col capo su una grossa pietra, moriva sul colpo, mentre un suo compagno, Nello Paschini, riportava grave frattura del braccio sinistro.

Gli incendi nel Ferrarese

FERRARA, 31.

Nonostante i numerosi arresti che sono stati eseguiti in questi giorni — come abbiamo comunicarvi — per gravissimi incendi ritenuti dolosi, stamane alle 2, nella vicina frazione di Contrapò, una spaventosa fiammata ha distrutto il fienile pieno di foraggi del sig. Attilio Tambellini, affittato a certo Onofri Amedeo, procurando ai suddetti un danno complessivo di L. 7000.

LE RIPERCUSSIONI DELLA GRANDE GUERRA

A Costantinopoli e nei Balcani

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

COSTANTINOPOLI, agosto.

So bene che, mentre a poca distanza da voi urla l'epopea, questa cronistoria balcanico-levantino deve infastidirvi e forse disgustarvi. Ma se ponete mente che in sostanza tutto quanto accade qui è l'effetto della gigantesca aperta competizione occidentale (là i leoni si sbranano, qui s'insidiano le volpi) vi accadrà di placare per un momento i vostri nervi tesi per dare ascolto a questa eco dall'Oriente — da quell'Oriente che in Italia *non si deve mai dimenticare.*

Certo è infinitamente più passionale e positiva la voce del cannone sui campi delle grandi battaglie europee che non lo siano le conversazioni dei diplomatici dei Balcani attualmente a Convegno nella bella Capitale Romena. Ma queste parole che si scambiano oggi a Bukarest possono essere in un assai vicino domani feconde di eventi.

Vi ho già accennato le linee generali del contrasto, che culmina a Costantinopoli, fra le diplomazie delle Potenze belligeranti. Se, quattro ore dopo che l'Imperatore Guglielmo proclamava in Germania la mobilitazione generale, la mobilitazione generale era proclamata dal Sultano in Turchia, se l'ufficialità tedesca agli ordini del generale Liman von Sanders assumeva immediatamente la direzione o il controllo d'ogni attività politico-militare turca, se la neutralità dichiarata dall'Impero risultava di fatto tale da far riflettere ripetutamente alla Triplice Intesa se non fosse il caso di farla rispettare con la forza, era evidente che a Berlino si aveva ragione di contare sulla Turchia come su d'una pedina da spostare quando e come meglio convenisse agli interessi degli Alleati tedeschi.

Quale poteva essere tale interesse? Evidentemente la Diplomazia e lo Stato Maggiore germanico avevano un programma minimo e un programma massimo.

Programma minimo: servirsi d'una Turchia armata, minacciosa, ansiosa di rivincite come d'un centro di perturbazione dell'Europa orientale, in modo da frustrare gli sforzi esercitati sovratutto dalla Diplomazia russa per la ricostituzione d'un blocco balcanico diretto contro l'Austria come ieri fu diretto contro la Turchia. Era infatti a presumersi che una minaccia turca avrebbe acceso le passioni mal dome della Bulgaria, avrebbe paralizzato la Grecia e la Serbia e immobilizzato la Romania. Programma massimo: passare dall'azione negativa all'azione positiva. Costituire, sotto gli auspici della Turchia armata e minacciosa, un blocco turco-bulgaro-romeno. Lanciare la Turchia contro la Grecia attraverso la Tracia bulgara per lo meno col consenso, possibilmente con la compartecipazione dell'esercito bulgaro.

Costringere così, da questa parte, la Serbia a rinunziare ad ogni proposito offensivo contro l'Austria in modo da potere inviare al confine russo i corpi d'armata austriaci impegnati contro la Serbia; costringere la Russia a immobilizzare un forte esercito per parare all'eventualità di un'attacco turco-romeno sul Caucaso e in Bessarabia. Come corollario: fare infliggere dalla Turchia innumerevoli colpi di spillo alle Potenze non tedesche, in modo da provocare da parte di qualcuna, possibilmente da parte della Russia, un *ultimatum* e un'azione militare contro l'Impero Ottomano, ciò che avrebbe giovato sia a distrarre delle forze nemiche sia a integrare sempre più nella coscienza musulmana il criterio che la unica tutrice dell'Islamismo contro la Cristianità sia la Germania, alla quale però — *e ad esclusione d'ogni altra Potenza ariana* — la gente d'Islam può e deve tutto dare...

Ora, a parte le simpatie per questo o quel belligerante, a parte la ragione umanitaria (già troppo sangue cola perchè sia desiderabile che altro, a un anno di distanza, debba scorrere qui) — considerando freddamente la situazione che si veniva creando via via che la Diplomazia tedesca sviluppava il suo programma politico-militare orientale, si doveva giungere a questo dilemma: o la vittoria arriderà alla Germania e allora l'attuale occasionale presa di possesso *esclusiva* della Turchia da parte dei Tedeschi diventerà permanente, definitiva così che l'Impero Osmanli sarà, in via di fatto, una colonia tedesca — o la vittoria arriderà agli Alleati anglo-franco-russi e allora costoro realizzeranno le loro ipoteche sulla Turchia e le realizzeranno con particolare durezza perchè irritati dall'atteggiamento ostile — anche se non si giunga alle ostilità aperte — dell'Impero islamico contro di loro durante la guerra, e per i « désagrements » che da tale atteggiamento derivano alla Triplice Intesa.

Prospettive in entrambo i casi poco liete per chiunque abbia interesse all'integrità materiale e morale della Turchia!

Anche senza tener conto della istintiva nostra repugnanza latina contro certo genere d'ineleganti intemperanze — anche mantenendoci molto superiori al singolare fenomeno che l'*emballement* convulsionario di gran parte del mondo politico turco per la Germania ha bizzarramente coinciso con un non celato risveglio di antipatie e di rancori anti-italiani noi non abbiamo esitato, quindi, a deplorare che in Turchia la teoria politica di « giocare l'ultima carta » prevalesse pericolosamente sul modesto buon senso. Finchè si tratta di simpatie platoniche o anche di dimostrazioni scientifiche da parte del « Tanin » che il Germanesimo è per ragioni matematiche sicuro di guadagnarsi all'attuale conflitto l'egemonia mondiale o, ancora, di conferenze pubbliche nelle quali uno o più oratori giovinturchi malediscono l'Inghilterra, annunziano lo smembramento della Russia, la rivolta di tutto l'Islam nonchè altre calamità — finchè, sia pure, s'annunzia che la Turchia per conto proprio (ad eccezione dei sudditi tedeschi) ha abolito per gli altri Europei le Capitolazioni e, per cominciare, si agisce in modo da dimostrare senz'altro come un consimile atto di benevolenza da parte dell'Europa sarebbe prematuro e sconsigliabile — finchè tutto si limitasse a questo, sono certo che se ne preoccuperebbero pochissimo sia a Londra che a Pietroburgo e a Parigi, dove si limiterebbero a pensare, per quanto concerne la Turchia, che la guerra europea non durerà *ad infinitum*. Figurarsi dunque noi: noi, neutrali, potremmo considerare la cosa con curiosità; trovarla — se occorra — commovente: se non altro per la sua ingenuità. E poichè l'ingenuità è pregevole in molte Arti ma non in quella spietata Arte che è la Politica, avremmo tutt'al più potuto consigliare a codesti partigiani del « *va tout!* » di leggere, per cercare di riacquistare un po' d'equilibrio queste considerazioni d'un Maestro: Bismark.

Nel 1888 il Cancelliere — che talvolta fu profeta — diceva al suo fedele Busch (1):.... « Se la Russia ci dichiarasse la guerra, la Francia prenderebbe certamente le armi. Non è affatto provato che noi si debba essere vincitori in una simile guerra. Noi siamo bene armati, ma avremo contro di noi delle masse enormi; l'Austria non ha ancora sviluppato le sue forze e, quanto all'Italia, noi non possiamo fare affidamento su di lei!... Anche se fossimo vincitori, questo non avverrebbe che a prezzo di enormi sacrifici di sangue e di denaro: e mai noi potremmo togliere ai Russi e ai Francesi qualcosa che potesse compensare le nostre perdite. Non v'ha che una Potenza: l'Inghilterra che guadagnerebbe da una guerra come questa... Sì se.... la Russia, d'accordo con la Francia, ci attaccasse, questa sarebbe una guerra inglese! »

Potremmo, tutt'al più suggerire questa e altre letture istruttive.

Ma se dalle parole si passi ai fatti, allora la cosa è diversa.

✦ ✦ ✦

Ora un fatto positivo, più importante che gli stessi armamenti turchi sempre più febbrili, apparve a tutti la partenza di Talaat per Sofia e Bukarest. Non faceva dubbio che questo viaggio fosse grato tanto a Berlino che a Vienna. Talaat, che oggi di fatto domina la Turchia, non andava in persona sul posto per indurre la Bulgaria e la Romania all'accettazione del programma — massimo o minimo — della Diplomazia germanica?

Ma Talaat bey non era ancora giunto a Sofia che si apprendeva, da fonti russe e francesi, che da Atene sarebbero partiti per Bukarest, per conferire con l'Uomo di Stato turco, dei delegati ellenici. Si aggiunse subito, anzi, che essi avrebbero avuto istruzione di essere estremamente larghi nei loro criterii e quando mai conciliànti, poichè il Governo di Atene è disposto anche a vasti sacrifici pur di risolvere per sempre ogni ragione di dissidio con la Turchia.

A Sofia, Talaat bey trovava le più amene accoglienze. Ricevuto dallo Tsar Ferdinando, accolto cordialmente dagli statisti bulgari, festeggiato dalla stampa ufficiosa, Talaat bey udiva dovunque calde proteste di amicizia per la Turchia, qualche meraviglia per le notevoli concentrazioni turche in prossimità del confine bulgaro, e sovratutto ripetute dichiarazioni dell'assoluto convincimento bulgaro che gli interessi di Costantinopoli e di Sofia non possano che coincidere... nel criterio realistico dell'assoluta convenienza d'entrambi i Paesi di non pregiudicare la loro stessa esistenza con un colpo di testa, ma di cercare, in via pacifica, di strappare ai vincitori di ieri una più logica sistemazione balcanica che non lo sia quella sancita dal Trattato di Bukarest: per poi, ottenutala, difenderla d'accordo con tutti di fronte all'Europa.

Sottovoce — verisimilmente gli avranno forse anche fatto capire che se poi proprio la Turchia ci tiene a lanciarsi in un'avventura contro la Grecia, non certo a Sofia si sarebbero presi la briga di fare il carabiniere o meglio la guardia doganale. Ma beninteso senza responsabilità nè impegni da parte della Bulgaria: bensì con l'impegno da parte della Turchia di pagare molto caro, in caso di successo, un'eventuale benevola neutralità bulgara.... Ma senza dubbio, intanto, Talaat bey deve avere notato, per breve che sia stato il suo soggiorno a Sofia, come siano frequenti i contatti fra Sofia e Nisch. E certamente avrà avuto sentore di certe conversazioni confidenziali ma indiscutibilmente serrate e forse non inconcludenti, che si stanno svolgendo fra la Serbia e la Bulgaria sulla base d'una retrocessione alla Bulgaria di parte della Macedonia Serba. Contro quali prestazioni da parte della Bulgaria?

Accoglienze anche più amabili a Bukarest. Visita al Re. Colloquii con gli statisti Romeni. Saluti della stampa. Simpatie... ma anche qui sulla base dell'evidente convenienza per tutti gli Stati balcanici di tener più distanti che sia possibili le scintille e le fiammelle che l'uragano europeo possa trasportare, dalla grande fiammata occidentale, sulla Balcania. Linguaggio dei giornali commovente di solidarietà balcanica: si giunge al punto di pubblicare che sarebbe beninteso interesse romeno retrocedere alla Bulgaria la Dobruggia e così sanare per sempre la piaga onde la Bulgaria sanguinerà per sempre per la ricca provincia perduta. E i Greci, per solito così aspri negoziatori, appena scesi all'Albergo, non si affrettano a dichiarare ai giornali che essi son venuti a Bukarest col cuore esuberante di evangelica magnanimità?

E. C. Tedeschi.

(1) *Les memoires de Bismark.* — Recueillis par M. Busch. — Charpentier — Paris — 1899.

Impressioni e opinioni

di un deputato italiano di passaggio a Parigi

PARIGI, 30 agosto.

L'aspetto squallido di Parigi impressiona in modo particolare coloro che, essendo venuti qui altre volte e ricordando la straordinaria animazione di queste strade e la vita brillante che si conduce in tutti gli ambienti *chic*, sia l'inverno che d'estate, hanno ora l'impressione di trovarsi in una città d'una remota provincia di Francia.

Un noto uomo politico italiano che è stato di passaggio a Parigi mi diceva:

— Ero venuto per affari ed avrei voluto trattenermi qualche giorno. Ma scappo come si può scappare da un villaggio in cui si muoia di tedio. Io non credevo che la vita di questa Capitale fosse ridotta in tale stato! Di giorno non si sa come occupare il proprio tempo: tutti gli uffici sono chiusi, tutti i ritrovi deserti. Non si può nemmeno fare qualche acquisto: non c'è un negozio aperto! Di sera, poi, è una desolazione: bisogna coricarsi alle 10 perchè alle 9 vi mandano via dai *restaurants* e non trovate, alle 9 e un quarto non solo da sorbire un caffè ma da acquistare un sigaro...

Discorremmo per qualche tempo della guerra e dei suoi orrori; poi, avendo egli condotto il discorso sulla situazione diplomatica internazionale, gli chiesi:

— Che cosa pensa, onorevole, dell'atteggiamento del nostro paese?

— L'Italia — egli mi rispose — fa benissimo a mantenersi neutrale. Il perchè essa abbia dichiarata la neutralità è già stato affermato ripetutamente: non solo ciò era un suo diritto ma, stando alla lettera del trattato d'alleanza, era, si può dire, un suo dovere. Ora io credo che se essa si lanciasse in una qualsiasi impresa guerresca compirebbe, non solo un'imprudenza, ma anche un grave errore. Supponiamo che si volesse liberare dai vincoli che la legano alla Germania e all'Austria: tutti gli altri trattati che essa ha con le sue alleate cadrebbero. Rimarrebbe annullato, ben inteso, anche quello che concerne l'Albania. Ebbene, legga ciò che i giornali francesi ricevono da Atene: « *L'opinione pubblica greca considera cosa non spiacevole l'eventuale occupazione di Vallona da parte della Francia o dell'Inghilterra* ». Si tratta, evidentemente, d'un *ballon d'essai;* ma tutto ciò rivela un fatto di cui i signori nazionalisti italiani dovrebbero preoccuparsi come se ne preoccupa il nostro Governo: e cioè che, se rompessimo gli accordi relativi all'Albania, che noi abbiamo con l'Austria, ci troveremmo subito dopo davanti alla minaccia d'un'occupazione inglese o francese d'uno dei punti più importanti dell'Adriatico. Ecco perchè dico che, spingersi in una qualunque avventura guerresca, potrebbe essere un grave errore.

— Quindi ella è d'opinione che alla neutralità soltanto consista la nostra salvezza...

— Certo, finchè sarà possibile! Ma, nello stesso tempo, nel farci vedere preparati a qualunque evento. Io sono convinto che se l'Italia si presenterà alla prossima Conferenza per la pace con un milione d'uomini sotto le armi e con tutte le sue navi accese, otterrà tutto ciò che vorrà. Non dimentichiamo ciò che fece la Rumenia recentemente: dopo avere mobilizzato, essa ebbe quello che desiderava senza sparare un solo colpo di fucile!

L'uomo politico, così ragionando, era arrivato davanti all'albergo, che è uno dei più famosi e dei più colossali di Parigi.

— Ella alloggia qui, onorevole? — feci io. — Mi stupisce perchè mi avevano detto che quest'*hôtel* era stato chiuso.

— Non è stato chiuso, ma immagino che lo chiuderanno fra qualche ora — egli rispose. — Quando io sarò partito non vi rimarranno che i camerieri...

O. G. SARTI.

Bombe su Parigi

da un altro aeroplano

PARIGI, 31.

Oggi nel pomeriggio un secondo aeroplano tedesco, di tipo Farman, è apparso su Parigi all'altezza di 2000 metri, e ha lasciato cadere una bomba sul ponte nuovo, presso la statua di Enrico IV, senza far vittime. Ha lasciato cadere anche, affidata a un sacchetto, una lettera in cui intima la resa annunziando prossima l'entrata dei tedeschi a Parigi.

Alcune sentinelle, dai più alti edifici della capitale hanno tirato invano sull'aeroplano, che poco dopo è scomparso.

La popolazione è rimasta calma e indifferente. Il verbale di contravvenzione che un agente di polizia ha steso in seguito alla visita dell'aeroplano tedesco dimostra come Parigi non abbia perduta la calma. Il verbale infatti parla di « immondizie gettate sulla via pubblica da uno sconosciuto in un aeroplano in contravvenzione con l'ordinanza del Prefetto che proibisce di volare sopra la città ».

La Germania perde le sue Colonie

Gl'Inglesi occupano Apia

LONDRA, 31.

(Ufficiale) — Il Segretario di Stato per le Colonie ha ricevuto un telegramma dal Governatore della Nuova Zelanda il quale annuncia che Apia (Samoa tedesca) si è arresa alle 10 antimeridiane del 29 corrente ad un corpo di spedizione inviato dal Governo della Nuova Zelanda.

Apia, nell'isola di Oupoulon, è il porto principale dell'arcipelago dei Navigatori, o di Samoa.

Le isole di Samoa costituiscono un gruppo della Polinesia, a nord-est degli arcipelaghi Fidji e Tonga, che comprendono quattordici isole di una superficie totale di 2787 chilometri, con 37.000 abitanti.

Le isole di Samoa dal 1887 sono sotto il protettorato comune dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e della Germania. Dal 1899 però le due principali isole di Savaii e di Oupoulon sono divenute colonie tedesche.

I Giapponesi preparano l'annessione dello Sciantung

Le operazioni dinanzi a Kiao-Ciao

LONDRA, 1.

Il Daily Telegraph riceve da Tokio:

Coloro i quali credono ad una rapida conquista di Kiao-Ciao da parte dei giapponesi saranno probabilmente delusi. Come al solito il Giappone agirà lentamente e metodicamente riducendo al minimo le perdite umane con l'ampia visione dei problemi del futuro come quelli del presente. I giapponesi, si dice, occuperanno molti punti strategici della provincia di Sciantung. La Dieta imperiale che si riunirà la settimana ventura voterà crediti sufficienti a mantenere l'esercito nello Sciantung fino all'anno venturo. E' troppo presto per dire se la presenza di un potente esercito giapponese sul territorio cinese sarà sufficiente ad impedire la rivoluzione che ora vi si sta quasi apertamente preparando. Ma senza dubbio la presa di Kiao-Ciao sarà soltanto un anello di una lunga catena di avvenimenti destinati a svolgersi prima che la pace sia ristabilita nell'estremo oriente. I giornali giapponesi cominciano a pubblicare telegrammi allarmanti dalla Cina i quali preannunziano un'imminente rivoluzione nella vallata dello Yang Tse combinata con un tentativo di restaurazione della Dinastia Manciù.

La tattica francese della ritirata e la fiera resistenza inglese

LONDRA, 1.

L'inviato speciale del « Daily Chronicle » telegrafa da Amiens a proposito della ritirata anglo-francese: E' una ritirata — dice — che rappresenta un grande vantaggio, quantunque sia il riconoscimento della stupefacente tenacia della avanzata tedesca. Essa ha dato agli eserciti alleati la possibilità di stringersi più vicino l'uno all'altro e di formare un fronte che occupa il terreno in forma di mezzaluna da Abbeville a sud di Amiens, e di là in curva irregolare fino alla frontiera orientale. Il primo sguardo produce dolore mostrando che in realtà l'intera Francia al nord di Amiens è lasciata aperta alla discesa tedesca dal Belgio; ma bisogna tener presente che per fare a pezzi l'esercito tedesco e portarlo alla distruzione era necessario permettergli di manovrare fino a raggiungere le posizioni ora occupate.

La più terribile battaglia della settimana fu combattuta tra Cambrai e Le Chateau Cambresis e fu più sanguinosa delle battaglie di Mons e di Charleroi. Le truppe inglesi avevano l'ordine di spiegarsi quanto più possibile verso il sud di quella linea e difendere la via per Parigi, ma il nemico le attaccò in numero strapotente. La sua immensa superiorità in mitragliatrici fece enormi vuoti fra le fila inglesi le quali tuttavia opposero una vigorosa resistenza infliggendo al nemico delle perdite anche più gravi.

Gli ufficiali francesi sono unanimi nel tributare elogi per la magnifica condotta delle truppe inglesi.

Gli aviatori francesi

vendicheranno l'affronto dei tedeschi

PARIGI, 1.

L'Echo de Paris annuncia che automobili trasportanti aviatori attraversarono Parigi nei due ultimi giorni e arrivano alle linee di battaglia. Molti dei più celebri piloti desiderano di vendicare l'affronto fatto alla città di Parigi da un aviatore tedesco. Dagli aerodromi di Buc e di Villacoublay molti sono pronti ad accorrere contro gli aeroplani tedeschi.

Bisogna notare che alcuni dei loro apparecchi sono muniti di motori che possono dare una velocità di 200 chilometri all'ora.

Il Kaiser ha promosso

il generale Von Hinderburg

BERLINO, 1.

L'Imperatore ha promosso il generale von Hinderburg, vittorioso nella recente battaglia dell'est, al grado di colonnello generale e gli ha conferito la Croce di Ferro di prima classe, indirizzandogli dal gran quartiere generale il seguente telegramma:

« Colla completa vittoria riportata dopo una battaglia di tre giorni contro forze russe superiori, l'esercito si è acquistata per sempre la gratitudine della patria. Con tutta la Germania io sono fiero di questa impresa compiuta dall'esercito al vostro comando. Trasmettete alle valorose truppe la calorosa imperiale riconoscenza ».

Firmato: « Guglielmo ».

L'esercito francese in piena efficienza

"I russi vendicheranno i caduti,,

PARIGI, 1.

La mancanza di un comunicato durante la giornata aveva inquietato la cittadinanza. Finalmente ieri sera si è avuto il comunicato che spiega la situazione abbastanza chiaramente e con molta franchezza. I giornali non possono ancora commentare il comunicato ma contengono considerazioni abbastanza interessanti.

Il « Journal des Debats » dice: Le nostre truppe lottano energicamente ed il movimento indietro non implica necessariamente delle conseguenze sfavorevolissime; l'essenziale è che l'esercito resti in ordine ed abbia le sue comunicazioni assicurate. Esso può riprendere l'offensiva ed ottenere la vittoria. Supponiamo tuttavia che il nostro esercito debba rinunziare a fermare vittoriosamente l'avanzata del nemico. Esso non si lascierebbe rinchiudere in uno stretto cerchio dove non sarebbe capace di tenere testa rendendo colpo per colpo. Facciamo l'ipotesi più pessimista. I nostri eserciti del nord e dell'est potrebbero ritirarsi su « Châlons sur Marne » e Langres restando in comunicazione col centro ed il mezzogiorno ed essi potrebbero ripiegarsi sulle posizioni estremamente forti che costituiscono le nostre piazze fortificate della Mosa di Verdun e Toul. La piazza di Verdun copre un cerchio di quasi 400 chilometri, e di là l'esercito operante sarebbe ancora in una situazione tale da mostrarsi temibile. Certo noi non siamo a questo punto, ma qualunque sia il risultato della battaglia, noi conserveremo i mezzi di lottare e di resistere a lungo. Parigi è difesa da un esercito appoggiato ai forti e solidamente coperta. Il governo ha ora richiamato tutti gli uomini in grado di essere mobilitati. Noi faremo ogni sforzo necessario. Non perdiamo nè la coscienza, nè la nostra fede giustificata nel successo finale. Il colonnello Rousset esamina la eventualità che i tedeschi possano meditare un attacco a viva forza in masse profonde contro due forti considerati come i peggio armati ed esamina l'irruzione che ne conseguirebbe in Parigi che sarebbe tenuta come pegno. Il colonnello Rousset scarta questa ipotesi ed aggiunge: Noi non abbiamo nessuna ragione per metterci in orgasmo. Le battaglie che si impegnano in questo momento sono battaglie che servono unicamente ad esaurire il nemico. Limitiamoci a conseguire questo risultato, ma cerchiamo di ottenere un esaurimento esatto e completo; i russi poi si incaricheranno di vendicare i nostri morti vibrando il colpo decisivo.

Il « Temps » domanda se i tedeschi vogliono giungere al più presto possibile sotto Parigi con la convinzione di ottenere la capitolazione anche a costo di arrivare con le truppe esaurite. Il calcolo, dice il « Temps » sarebbe sbagliato perchè noi non cederemo. Noi faremo la guerra ad oltranza.

La tragedia di Louvain

I racconti dei profughi

LONDRA, 1.

I giornali inglesi si mostrano indignati per gli orrori di Louvain. Essi dicono che i particolari del saccheggio e della distruzione della città costituiscono un racconto di atrocità addirittura incredibili. Molti profughi della città distrutta sono arrivati a Folkestone. Essi, secondo racconti riferiti dai giornali, dichiarano che la popolazione inerme fu attaccata all'improvviso. I tedeschi si misero a sparare nelle vie; andarono casa per casa saccheggiando, violentando, uccidendo, incendiando; nè l'età, nè il sesso furono rispettati. Quasi tutti i preti furono fucilati, e fra gli altri un ministro inglese ed un ministro americano. La terribile opera di distruzione continuò tutta la notte. Al mattino seguente alcuni funzionari che si erano rifugiati in una casa vennero condotti fuori della città sotto la minaccia delle baionette. Sulla strada da Louvain ad Anversa si vedevano folle pietose di profughi, monache fuggenti dai chiostri, preti fuggenti dalle chiese, malati portati in lettighe, vecchi tremanti che si trascinavano innanzi con l'aiuto dei figli.

Un'altra donna in preda a grande agitazione ha detto: Io vi racconterò perchè Louvain fu distrutta. Noi avevamo demolito alcuni edifici perchè i tedeschi non vi collocassero i cannoni. Eravamo terrorizzati perchè avevamo udito raccontare cose atroci dei tedeschi. I tedeschi vennero; tutto quello che avevamo udito dire di essi era nulla in confronto di quello che dovemmo provare. La gente fu massacrata per le strade; poi da tutte le parti si levarono le fiamme. Noi eravamo preparati a tutto ma non pensavamo che ci avrebbero bruciato nelle nostre case. La gente tentò di salvare le cose più care ed i ritratti dei parenti furono strappati dai muri. Molti fuggirono con un fagotto di vesti sotto il braccio. I tedeschi hanno detto che il nostro popolo li ha presi a fucilate; ma non è vero. Essi sono stati spietati con noi; hanno bruciato le nostre case ed hanno distrutto tutto quello che avevamo di più caro. Chiunque resisteva è stato fucilato. Chiunque è stato trovato con un arme in dosso è stato massacrato. Delle mogli hanno dovuto assistere alla fucilazione dei mariti. Io ho visto fucilare il borgomastro.

Furono i franchi tiratori ad assalire a Louvain

dice un giornale olandese

BERLINO, 1.

La Wossische Zeitung *riceve dal suo corrispondente dall'Aja: Contrariamente alla affermazione che a Louvain non furono i franchi-tiratori belghi ma le truppe tedesche che spararono per errore contro le truppe tedesche, causando così la punizione della città, il corrispondente della* Nieuwe Rotterdamsche Courant *conferma che, secondo la propria opinione, vi fu un attacco combinato dei franchi-tiratori. Il fuoco partì da principio da una casa di fronte alla stazione dove si trovavano acquartierati il comandante della città e lo Stato Maggiore e si propagò di casa in casa e di strada in strada. Lo stesso corrispondente dichiara che i franchi tiratori fecero uso di una mitragliatrice davanti all'albergo situato in faccia alla stazione.*

L'inviato speciale del giornale di Rotterdam vide a Louvain 400 prigionieri inglesi e scozzesi.

La prima vittoria inglese

La supremazia navale e il suo significato

LONDRA, agosto.

La prima vittoria in questa grande e tragica guerra è già stata registrata dall'Inghilterra, prima ancora che le sue navi od i suoi soldati avessero sparato un colpo.

Il commercio tedesco, infatti, non esiste più; esso è stato distrutto dalla semplice dichiarazione di guerra, dal solo fatto della apparizione della flotta inglese nel Mare del Nord! Pensate alla portata ed alle conseguenze di questo indiscutibile successo inglese e comprenderete subito la sua enorme influenza sugli avvenimenti che si preparano.

Il commercio estero della Germania ammontava annualmente a un miliardo di lire sterline, fra esportazione ed importazione, cioè alla meravigliosa somma di venticinque miliardi di lire italiane, con un sol tratto di penna questo commercio è stato soppresso e siccome la guerra sarà lunga molto più lunga di quel che oggi si osi prevedere, tutto l'edificio commerciale germanico crollerà come un castello di carta, tutta la paziente organizzazione di lavoro e di propaganda, che ha richiesto un mezzo secolo per essere preparata, andrà distrutta: infiniti commerci conquistati faticosamente con una lotta paziente ed accanita, la quale sollevò la meraviglia e l'ammirazione del mondo intero cadranno in preda dei concorrenti, i quali si trovano in condizioni ben più favorevoli della Germania.

Dove è andata a finire la vastissima flotta commerciale che gli armatori di Amburgo e di Brema hanno costruito negli ultimi venticinque anni? Quelle navi che non sono cadute in mano degli incrociatori inglesi o francesi, e quelle che non sono state obbligate a cercare pronto rifugio in qualche porto neutrale, sono bloccate e ridotte alla inazione dei porti tedeschi del Mare del Nord e del Baltico, esposte ad essere catturate o distrutte da una possibile discesa della flotta britannica sulle coste tedesche.

A parte il fatto che la Germania è oggi completamente tagliata fuori dalle sue linee di rifornimento di materie prime cioè dalla Russia, dalle Americhe, dall'Asia e dall'Africa, essa è pure tagliata fuori dai centri di produzione dei generi alimentari di cui tanto necessita.

Così le industrie saranno obbligate ad arrestarsi immediatamente mentre la popolazione non tarderà, nonostante tutti i provvedimenti che il Governo potrà escogitare, a trovarsi nelle strette della carestia poichè nè dalla Russia, nè dai paesi neutrali, nè dall'America, le giungerà più quella enorme quantità di alimenti di cui abbisogna in tempi normali e la cui mancanza, con l'enorme sperpero prodotto dalla mobilitazione di quattro milioni di uomini e di due milioni di cavalli, diventerà sempre più pungente di settimana in settimana e si può anche dire: di giorno in giorno.

Per contro l'Inghilterra non sembra soffrire fino ad ora di nessuno di questi disagi. La sua mobilitazione è limitata, e tale da non inceppare seriamente le industrie del Paese. La flotta britannica ha assicurate le grandi vie oceaniche, e dall'America, dall'Africa meridionale, dall'Australia, sarà continuo il rifornimento dei viveri, dei generi di prima necessità, delle materie grezze necessarie alle industrie, per tutta la durata della guerra.

Questo fatto pone l'Inghilterra in condizioni favorite di fronte alla sua grande avversaria, nelle stesse condizioni cioè in cui essa si è trovata di fronte alla Francia durante le guerre napoleoniche e le permetterà di continuare ad assillare la Germania per mare e per terra finchè la pace, alle condizioni volute dal Governo inglese, non potrà essere assicurata.

✦ ✦ ✦

Il popolo inglese è stato trascinato alla guerra contro la propria volontà, esso ha mantenuta una attitudine tranquilla ed equanime durante tutto il periodo preparatorio delle trattative diplomatiche. Si è rifiutato di credere fino all'ultimo momento che la Germania fosse davvero decisa a provocare il conflitto, ed ha sperato che le misure della immensità della catastrofe che si preparava all'Europa avrebbe trattenuto all'ultimo momento l'imperatore Guglielmo ed il suo *entourage* militarista, dallo spingere le cose all'estremo e dal prendere decisioni irrevocabili.

Tutte queste speranze sono andate deluse, la guerra è venuta con tutti i suoi orrori e nella quasi fantastica sua immanità, ed ora il popolo inglese è ben determinato di non lasciare conchiudere la pace fino al giorno in cui esso sarà in grado di imporne le condizioni.

Frattanto, poichè lo stato di guerra esiste, si appresta sistematicamente a rovinare economicamente e finanziariamente la Germania. Dopo averne fatto cessare completamente il suo commercio estero ecco infatti che le industrie inglesi si preparano a prendere il posto sui mercati internazionali lasciato libero dalla cessata produzione tedesca.

Non si tratta di iniziative isolate di negozianti o di industriali, ma di una iniziativa che sarà diretta e regolata dal Governo con provvedimenti eccezionali. Primo fra tutti sarà quello della soppressione dei diritti sui brevetti e sulle patenti tedesche, di modo che l'industria inglese si metterà immediatamente in grado di produrre, coi medesimi mezzi e coi medesimi sistemi, tutto quello che si produce in Germania, specialmente nel campo della chimica industriale, dell'elettricità e delle industrie del ferro. Nei mesi che verranno noi assisteremo ad uno spettacolo prodigioso, a quello dell'accaparramento di tutti i mercati del mondo, nei quali era comparsa merce tedesca, per parte del commercio inglese. E' probabile che l'Inghilterra per quanto tenace in questa sua azione possa essere obbligata a far parte delle spoglie alle altre nazioni commerciali, alle neutrali come gli Stati Uniti e l'Italia od alle alleate come la Francia, ma indubbiamente nel giorno della conclusione della pace la Germania si troverà ad essere soppiantata in ogni parte del mondo. E la sua difficile opera di ricostruzione dovrà ricominciare in condizioni eccezionalmente sfavorevoli.

Tutto lascia pensare che occorreranno almeno cinquant'anni di intenso e paziente lavoro per ricostruire la posizione commerciale di cui la Germania godeva prima della guerra.

Sarà soltanto quando intraprenderà questo lavoro di ricostruzione economica, finanziaria e commerciale che il popolo tedesco comprenderà in quale abisso lo ha gettato chi ha voluto la guerra presente.

Vincitori o vinti gli altri popoli oggi in contesa non si troveranno forse in condizioni migliori, ad eccezione dell'Inghilterra il cui sforzo militare sarà stato in ogni caso relativamente minimo, e la cui insularità l'avrà protetta dalle conseguenze immediate del conflitto. Sempre fortunato questo paese!

GASTONE CHIESI.

"NON HABEMUS PONTIFICEM,,

La prima "sfumata,, in Piazza San Pietro

Se io fossi cardinale...

L'ingresso dei cardinali in Conclave è indubbiamente uno spettacolo interessante.

Io mi domandavo ieri durante il passaggio delle sessanta vetture che conducevano al grande convegno i Principi della Chiesa: Chi non uscirà più dal Vaticano? E cercavo nel volto dei porporati il segno certo. Ma è superfluo aggiungere che non l'ho trovato o meglio di segni esteriori ne ho trovati, ma in quanto alla certezza io non garantisco nulla tanto più che il Papa viene eletto a scrutinio segreto e le urne — lo sanno tutti i candidati bocciati — dànno molte e amare sorprese.

Ad ogni modo se io fossi cardinale — cosa questa che mi sembra un pochino difficile — non potendo dare il voto a me stesso perchè lo vieta il regolamento del Conclave, (e nel caso che non fossi candidato perchè allora per disperderlo voterei per un non papabile, non avendo propria nessuna intenzione di accrescere con la mia scheda le probabilità di altri concorrenti) a primo scrutinio lo darei al cardinale Lualdi, arcivescovo di Palermo. E' stato il cardinale che mi ha impressionato più di tutti gli altri.

Pallidissimo, accasciato, pregava fervorosamente e rispondeva ai saluti della folla con un inchino penoso e stanco. Pareva un uomo che si avviasse rassegnato verso un destino ignoto e terribile.

Io mi ricordo di aver visto il cardinale Lualdi mentre faceva il suo solenne ingresso a Palermo, accolto da acute salve di fischi con le quali il proletariato evoluto e alcuni studenti gli davano il benvenuto.

Era pallido come oggi, accasciato, afflitto, ma alzava gli occhi al Cielo e con la mano tremante benediceva dalla sua vettura circondata da carabinieri, benediceva e pregava e più infuriava la fischiata più il cardinale faceva forza a sè stesso e alzava la voce singhiozzante: — Vi benedico... in nome del Padre... del Figliuolo.. dello Spirito Santo.

Era uno spettacolo impressionante.

Ecco spiegata la mia simpatia per l'arcivescovo di Palermo.

Scartata la probabilità Lualdi e sopita la causa sentimentale mi troverei nell'imbarazzo. E' escluso che io potessi votare per il Maffi per la semplice ragione che l'arcivescovo di Pisa è un uomo simpaticissimo ma per essere Papa non si sa quello che farebbe. Capirete: la Chiesa non è un organismo che può perdere il suo tempo nel fare esperimenti, e nonostante gli indiscussi meriti dell'uomo, il suo papato sarebbe un esperimento che — nel caso che fallisse — lascerebbe traccie e conseguenze non sappiamo in questo momento quanto e come rimediabili.

Voterei per Ferrata che è entrato in Conclave leggendo il breviario e sarebbe indubbiamente una bella figura di Pontefice; ma, nostante che lo Spirito Santo ci avesse tutti ugualmente ispirati, riusciremmo a convincere quei tedeschi che non vogliono saperne?

Già se lo Spirito Santo ispirasse veramente il Sacro Collegio, o se tutti fossero veramente disposti a farsi ispirare, non ci sarebbe nemmeno bisogno del Conclave, basterebbe che i cardinali si riunissero in una sala qualunque e il Camerlengo, nelle sue funzioni di vice-rappresentante di Dio, dicesse il nome del degno. Si capisce che più degno di... sè stesso non troverebbe nessuno e poi si tratterebbe di una semplice promozione, ma a voler essere scrupolosi, per non far vedere che la nomina pecca di eccessiva... tenerezza, farebbe il nome di un... altro.

E tutto finirebbe lì. Invece no. Ogni cardinale che è passato portava con sè oltre che il suo bagaglio un fardello ben più greve sul suo cuore e sulla sua coscienza: la preoccupazione elettorale, un piano di battaglia, un groviglio di sotterfugi e di manovre.

Molti pareva che avessero qualche cosa da nascondere e avevano abbassato le tendine delle vetture per sfuggire allo sguardo curioso e indagatore della folla; altri ostentavano una certa indifferenza e si sporgevano allo sportello per inchinarsi e benedire, altri ancora guardavano dritto fingendo di non scorgere folla e saluti, qualcuno cercava l'una e gli altri, tre o quattro chiacchieravano animatamente con i conclavisti, i francesi sorridevano dolcemente, i tedeschi impossibili salutavano senza guardare, segnando con la berretta un angolo retto, uno degli americani mostrava dallo sportello la mano destra al cui medio era un magnifico anello contornato di splendidi brillanti e salutava togliendosi la berretta con la sinistra, qualcuno era preoccupato, qualche altro sereno e indifferente. Quanti portavano chiuso nella mente il nome da imporsi?

Quanti Leone XIV, quanti Pio XI sono entrati ieri dalla porta di Via delle Fondamenta?

Ma torniamo ai papabili. Sempre nelle ipotesi che io fossi cardinale, fallito l'accordo Ferrata darei il mio voto ad un cardinale di riconosciuto valore: Gasparri, Serafini, e quando proprio mi convincerei che non si approda a nulla perchè le varie tendenze tengano duro, mi getterei eroicamente dalla parte del più forte, darei il mio voto cioè a quel candidato che nell'ultimo scrutinio avesse riportato un maggior numero di voti. Gli accrescerei così le probabilità e forse la faremmo finita una buona volta. Che se poi la storia continuasse accuserei una... indigestione, mi chiuderei nella mia celletta e ai bussolanti darei il voto molto sigillato cercando di contentarli il meglio possibile.

Che se poi il Sacro Collegio volesse affermarsi sul mio nome — cosa che mi sembra ancora un pochino più difficile — e io fossi eletto Papa vorrei affacciarmi subito alla loggia centrale della gran casa del Signore e gridare ai cattolici di tutto il mondo: In nome di Dio vi ordino di deporre le armi!...

E lancerei subito al mondo una Enciclica ispirata ad uno dei versetti del Libro di Gioele: «Piangano i sacerdoti, ministri del Signore, fra il portico e l'altare, e dicano: Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità a vituperio ».

E bandirei grandi feste per tutto il mondo, feste di lacrime, feste di espiazione e maledirei chi guida e incita alla rissa e chi obbedisce...

Se non altro... sarei sicuro di occupare un posticino nella storia senza in fondo in fondo averci pensato molto e avrei dato una preziosa lezione agli uomini sull'importanza che può avere nella vita un atteggiamento.

Ma lasciamo le discussioni... profonde. Oggi, domani, sarà annunziato al mondo: *Habemus pontificem* e il mondo sarà pieno di un nome e tutti guarderanno con infinita ansia alla cattedra di Pietro per apprendere la prima parola del Vicario di Cristo e questa parola, a parte la forma, non potrà essere che una: Pace!

S. S.

La prima giornata

Ieri sera, dopo che i Cardinali erano entrati in Conclave, piazza Rusticucci e piazza San Pietro, flagellate malinconicamente da una pioggerella triste ed uggiosa, presentavano un desolante quadro di solitudine.

Stamane il cielo si è fatto terso, un sole quasi autunnale rallegra le due piazze, strappando i soliti gai riflessi madreperlacei dalle colonne d'acqua gorgoglianti dalle due fontane del Bernini. Ma il deserto non è meno completo. Nessun movimento insolito; nessun capannello di curiosi. Che differenza dalle mattinate che precedettero l'elezione di Pio X, dopo l'ansia lunga e snervante della agonia di Leone XIII, spentosi lentamente, giorno per giorno! Allora le piazze eran gremite di una folla cosmopolita, nervosa, irrequieta, rumorosa, ed era un via vai ininterrotto di carrozze e vetture. Mi diceva poco fa un vetturino, annoiato a cassetta, con un giornale in mano: «Fo questo mestiere da quarant'anni, presa poco. Mai, mai, qualunque funzione avvenisse a San Pietro, son tornato indietro a vuoto. Questa volta, in sette giorni, ho fatte tre corse dalla Basilica al centro. Non c'è un forestiero a... scarrozzarlo gratis! Se non fosse per la guerra... » ha concluso sconfortato.

Le truppe destinate al servizio d'ordine hanno preso il loro posto, parte in locali chiusi, parte sotto il colonnato a sinistra.

La folla è ora rappresentata da un signore francese e da un frate cappuccino, che seggono all'esterno del caffè dei giornalisti, vuoto anche questo.

Le celle dei Cardinali

Per ora, non abbiamo da registrare, per la storia, se non come sono occupate in Conclave le varie *celle*.

I cardinali Tocchi, Ferrata e Piffl abitano l'alloggio Puccinelli — De Horning l'alloggio del sostituto della Segreteria di Stato — Lega l'Ufficio dei Cardinali — Maffi, Guisasola, Gasquet, l'alloggio del Sacrista — Sevin e Serafino Vannutelli le sale delle Congregazioni — Gotti, Lorenzelli, Merry del Val, De Hovrè, Rinaldini, Di Pietro il corridoio del Santo Ufficio — Bacilieri le sale dello spogliatoio. Tutti questi appartamenti sono sulla Scala del Mosaico.

Sulla scala Montevecchio sono Vico, Cavallari, Vincenzo Vannutelli, Almaraz che abitano l'alloggio Silli, e Mendez nell'alloggio Costantini, custode del Museo.

Nella scala papale — è un prognostico?... — c'è Serafini, al terzo piano, nell'ex-alloggio di mons. Mazzolini — Logue, Della Volpe, Gasparri, Csernoch, nell'appartamento pontificio — De Bettinger nella sala dei Falconi.

Nella sala della Foreria — O' Connel (se verrà a tempo), Cagiano de Azevedo, nella abitazione di mons. Mascella — Van Rossum nell'Ufficio Annuario — Boschi, De Lai, Amette, nell'abitazione di mons. Caccia — Bégin e Luçon in quella di mons. Maila di Sant'Elia — Pompili, Agliardi, Cos, in quello di mons. Sanz de Samper, e Farley nell'abitazione di mons. Mezzolini, ove abiterà anche Gibbons, dato che arrivi.

Nella scala del Maresciallo sono Cassetta, negli Uffici di Computisteria — Andrieu, Billot, Arcoverde, Granito nel quartiere delle Guardie Nobili — Francica-Nava nell'ex-alloggio di mons. Angeli e De Herrera nelle camere del giudice istruttore.

Nel Torrione abitano Mercier, Lualdi e De Hartmann nell'alloggio del comandante dei Gendarmi — Ferrata nella farmacia — Bourne nell'alloggio del Maresciallo dei Gendarmi.

Infine, nel cortile di San Damaso, Richelmy, nell'alloggio del Padre Maestro — Della Chiesa nell'ufficio delle opere di religione — Falconio in quello del Comando dei Gendarmi — Giustini in quello del Maestro di casa e De Skrbensky in quello del Foriere Maggiore.

La seconda Comunione generale

Stamattina mons. d'Amico, fungente da prefetto delle cerimonie, prima delle 6.30 ha dato con la campana il segnale: i cerimonieri si sono subito recati avanti gli appartamenti dei porporati, invitandoli a recarsi a messa: *in cappellam Domini*, avvertivano sollecitamente.

Solleciti, quasi tutti i cardinali hanno ottemperato all'invito — due soli, indisposti alquanto — hanno ritardato. I principi della Chiesa alle 7 erano nella Cappella Paolina, ove il cardinale decano Serafino Vannutelli ha celebrata la messa bassa: tutti hanno poi ricevuto da lui la comunione. Dopo il sacrificio l'eminentissimo Vannutelli ha rivolta ai colleghi una breve allocuzione.

I cardinali sono poi ritornati alle loro *celle*, per fare una piccola colazione; molti, prima hanno celebrata la messa, serviti dal rispettivo conclavista.

Alle 9 il Sacro Collegio, al completo, si trovava nella Cappella Sistina per il primo scrutinio.

La Cappella Sistina

Sopra l'altare della Cappella Sistina è stato posto un magnifico arazzo rappresentante la discesa dello Spirito Santo: sopra vi è un baldacchino violetto: il davanti dell'altare è rosso, ornato di ricami d'oro: sei ceri ardono sull'altare; sul gradino più alto del quale è collocata la poltrona papale, dove si siederà l'eletto per ricevere la prima *adorazione* dei cardinali, che oggi vestivano — e vestiranno sino alla fine delle operazioni — la cosidetta *croccia*, cioè un mantello di lana violetta, in forma di cappa, ampio, abbottonato sul petto.

Lungo le pareti del presbiterio e lungo la cortina che lo chiude sono stati messi in fila i seggi per gli eminentissimi elettori: hanno una spalliera e un baldacchino di seta. Davanti a ciascun seggio è una piccola tavola ornata dello stemma dell'elettore con il suo nome in latino. Il primo posto dalla parte del Vangelo è occupato da Serafino Vannutelli, quale decano: gli altri sono dei cardinali — vescovi, preti e diaconi — secondo l'ordine di precedenza.

Davanti all'altare si trova una grande tavola, che dovrà servire allo spoglio delle schede. Il piccolo camino nel quale esse devono essere abbruciate, è posto sotto la prima finestra a sinistra entrando, quella

Gli ultimi candidati

Il Card. VICO già Nunzio a Madrid.

Il Card. FRANCICA NAVA Arcivescovo di Catania.

scheda, in attesa di essere adoperate, si trovano in due bacini d'argento, sulla tavola, ove le hanno collocate i cerimonieri.

Le schede

Le schede sono divise in tre parti, nella superiore sono stampate queste parole: « *Ego Cardinalis...* ». L'elettore vi aggiungerà il proprio nome. In mezzo alla scheda è stampato: « *Eligo in Summum Pontificem Reverendissimum Dominum meum D. Card...* ».

Come si procede allo spoglio

Sono quasi le dieci: la piazza continua ad essere deserta. Abbiamo chiesto ad un giovane prelato che s'avviava alla Basilica a che ora si poteva sperare di vedere la « fumata ».

— Eh, — ci ha risposto — bisogna avere pazienza. L'operazione della votazione non è breve: ma anche quella dello scrutinio richiede il suo tempo. Uno dei tre cardinali scrutatori estratti a sorte mischia le schede poste nel calice, come ieri la *Tribuna* ha spiegato; un altro le conta e le pone in un altro calice. Il primo poi prende una scheda, la apre, e vi legge il nome del cardinale eletto, poi la passa al secondo scrutatore che fa lo stesso; il terzo scrutatore proclama il nome, e i cardinali, che hanno ognuno avanti a sè una lista stampata dei membri del Sacro Collegio, segnano i voti ottenuti. Tutte le schede passano così per le mani degli scrutatori.

« Quando lo spoglio è finito, si fa il riassunto dei voti, dicendo: Il R.mo Cardinal Tizio ha ottenuto tanti voti, Caio tanti, ecc. Allora l'ultimo scrutatore prende le schede e vi passa attraverso con un grosso ago un cordone di seta, di cui riunisce i capi con un nodo. Le schede così riunite sono messe sulla tavola. Ma l'operazione degli scrutatori potrebbe essere stata errata. Quindi vengono sorteggiati tre cardinali diaconi in qualità di *recognitores*, per rivedere le operazioni degli scrutatori, ed è solamente dopo questo atto che è proclamato il risultato del doppio scrutinio. Le schede quindi sono bruciate da un cerimoniere, che mischia ad esse un po' di paglia umida, per ottenere il fumo denso e scuro, se il Papa non è stato eletto per insufficienza di voti; se invece è eletto le schede si abbruciano con una fiammata di paglia secca, onde il fumo bianco e leggiero...

« Tenuto conto di tutto questo — ha concluso il nostro informatore — è ben certo che uno scrutinio richiede intorno a due ore almeno... E forse alle 11 o anche dopo avremo la « fumata ».

Una delusione

Verso le 11 — il popolo romano è sempre tranquillo e non ha fretta, ed è lui solo che, in queste occasioni rappresenta la folla — incominciano improvvisamente ad arrivare nella piazza assolata comitive, vetture, automobili; in una di queste notiamo mons. Canali con alcuni diplomatici delle Legazioni di Russia e di Prussia. Poco a poco la animazione si fa movimentata assai: ovunque c'è ombra — presso i porticati superbi, sotto l'obelisco, a ridosso dei caseggiati — vanno formandosi gruppi di curiosi che in breve diventano folla impaziente. Ci sono molte signore e signorine in toeletta estiva, ci sono moltissimi preti e frati di tutti gli ordini: vediamo anche ufficiali, studenti, popolani: una folla variopinta, multiforme, che commenta, chiacchiera, protesta per il ritardo.

Ritardo che, del resto, è giustificato dal fatto che si faranno stamane due votazioni — e due, forse, nel pomeriggio: ma le « sfumate » saranno due sole, secondo la costituzione di Pio X.

Ad un tratto, alle 11,35, ecco che dal sottile tubo che si protende al cielo, esce del fumo: dapprima una piccola nube scura, che piega verso terra, poi una nube più tenue, poi un pennacchio quasi filiforme, più chiaro, che si leva verso il cielo azzurro. Evidentemente molti hanno visto, in ritardo, la sfumata solo quando schiariva: allora qualcuno ha gridato: « E' fatto! E' fatto! »

E, come obbedendo ad una parola d'ordine, le due o tremila persone che erano andate man mano adunandosi, hanno presa la rincorsa verso la gradinata di San Pietro, sotto il cui atrio erano molti carabinieri ed agenti. E tutti, con un orgasmo che l'attesa aveva acuito, levano il naso verso la loggia, aspettando che si spalanchi la vetrata per il gaudio annuncio. Un vecchio canonico pretende che la cosa sia imminente; una dama irrequieta giura di aver veduto, subito dopo la « sfumata », due cardinali affacciarsi ad una finestra.

E tutti rimangono lì, sotto la sferza del sole fattosi scottante, decisi a non cedere il posto. Fino a che, a mezzogiorno, si vedono i carabinieri ritirarsi tranquillamente: ed un frate rubicondo proclama contrariato: « E' stato un falso *allarme*... Non c'è Papa, ancora ».

La delusione diventa generale: poco a poco tutti si ritirano, lentamente, discutendo ancora; parecchie vetture partono, alcune automobili si lanciano veloci. Alle finestre del corridoio che dà alla Scala Regia gli svizzeri guardano, sorridendo; sul terrazzo del Vaticano, fra le siepi, appaiono alcuni monsignori e molti signori in abito nero. Poi tutti si ritirano, chè la rifrazione del sole diventa abbarbagliante e dolorosa... Fino a stasera, probabilmente, la piazza maestosa sonnecchierà ancora, silenziosa e deserta, cullata dalla nenia frusciante degli zampilli delle due fontane.

" Extra omnes ,,

In questo Conclave, per le disposizioni di Pio X che ha comminato la scomunica a chiunque divulghi qualche notizia relativa alla nomina del Pontefice, non sono assolutamente possibili le indiscrezioni.

Non resta che fare congetture ed ipotesi più o meno fondate su qualche fatto esteriore capace di svelare una parte almeno del grande mistero che regna nella cerchia chiusa dalla quale uscirà il nuovo Pontefice.

Così sono molto commentate le *ultime parole* che il cardinale Ferrari pronunziò ieri sera nell'atto di accomiatarsi da un gruppo di amici ed estimatori prima di rinchiudersi in Conclave. Egli disse:

— Prevedo che rimarremo in Conclave parecchi giorni. La cosa andrà per le lunghe...

Se così ha detto il cardinale Ferrari — molti pensano — evidentemente vi sarà lotta aspra fra le due tendenze opposte. Nei primi scrutini esse si affermeranno risolutamente. Il cardinale Maffi può avere stamane riportato una trentina di voti; e gli altri 27 voti si sono forse divisi fra parecchi candidati della tendenza intransigente. Nel doppio scrutinio di stamane la minoranza ha probabilmente voluto saggiare il terreno, distribuendo i suoi voti su più di un candidato, salvo a vedere se negli scrutini successivi di oggi e di domani sarà possibile addivenire ad un'intesa.

Il *gioco di scacchi* continuerà, meditato e silenzioso, per parecchi scrutini; e v'è chi ritiene che prima di giovedì o venerdì venturi non sarà possibile accumulare su un solo nome i due terzi dei voti, cioè 38 o 40 voti su 57 votanti; i qualidomani forse, per l'arrivo dei due cardinali nord-americani, saranno 59.

I giornalisti sono rigorosamente esclusi dal Vaticano. Dopo l'apertura del conclave, è proibito loro qualunque accesso, anche alle *ruote*, dove, del resto, non si potrebbe avere che qualche notizia... sintomatica, relativa alle vivande delle quali i cardinali e i conclavisti si servono. Anche in questa materia si è cercato di usare la maggiore possibile economia. L'arredamento degli appartamenti dei cardinali è stato fatto dall'*Albergo Minerva*, che ha dato in affitto i letti, gli armadi e le seggiole per i cardinali. Il compianto Pio X aveva donato in beneficenza tutte le suppellettili usate nel precedente conclave. Il conclave del 1914 avviene in *camere mobiliate*. Tanta era la parsimonia e la povertà evangelica alla quale aspirava papa Sarto!

Ora i suoi intimi mons. Bressan e Pescini, e perfino il suo cuoco Inchiostro, sono fuori del Vaticano. Stamane la buona sorelle di Pio X volevano recarsi in San Pietro per portare una corona di fiori sulla tomba di Pio X... Poverette! Il loro umile desiderio non è stato soddisfatto. Quella sentimento umano, dell'affetto fraterno insuperabile una corona di fiori, espressione di un gentile sentimento, avrebbe stonato — agli occhi dei custodi inesorabili delle tradizioni e delle pompe vaticanesche — presso le tombe di tanti papi, i primi e l'ultimo della cristianità!

Per una commemorazione di Pio X

Riceviamo e ci affrettiamo a pubblicare:

Mi rivolgo alla cortesia della *Tribuna* perchè voglia pubblicare una mia breve rettifica

La commemorazione di S. S. Pio X era stata indetta, come si rileva dalla circolare inviata ai Circoli giovanili di Roma, per riaffermare, commemorando il Pontefice della Bontà, la nostra fede di cattolici nella immortalità della Chiesa: e questo atto di fede era tanto più doveroso per noi alla vigilia del Conclave. A questo fine gli oratori designati, nei giorni precedenti, si erano divisi i temi da trattare, affidando al signor Lilli l'illustrazione della lapide inaugurata; al comm. Pericoli, *oratore ufficiale che parlò circa un'ora*, la vera e propria commemorazione del defunto Pontefice; al sottoscritto il compito di lumeggiare la perennità di vita della Chiesa Cattolica; e a fratel Damaso, infine, l'enumerazione di quanto il Santo Padre aveva fatto per la gioventù di Borgo.

Io ho parlato appena quindici minuti, attenendomi strettamente al tema affidatomi, *non improvvisando le solite frasi roboanti*, ma esponendo idee e concetti ben maturati, con un linguaggio tutt'altro che volgare, e *strettamente religioso*. Son pronto a mettere a disposizione dell'anonimo scrittore i miei appunti e la nota delle autorevoli fonti alle quali ho largamente attinto. Si accorgerà allora egli di essersi dimostrato magari molto «organizzato» ma poco «cattolico», poichè non ha sentito l'immenso valore *religioso* di un atto di fede e di speranza nella perenne giovinezza della Chiesa, quale alla Sala Pia da duemila giovani fu con *solennità, dignità, commozione profonda*, rinnovato.

Devmo. Dott. Mario Chiapponi

Curiosità del Conclave

Il carnevale della canaglia

In altri tempi, durante il Conclave, la plebe di Roma sapendosi senza il Sovrano e approfittando di alcuni diritti ...assai storti concessi dai pontefici, si abbandonava ad ogni sorta di atti vandalici, sicchè era invalso l'uso di chiamare il tempo del Conclave: *Il carnevale della canaglia*. Giacinto Gigli, nel suo pregevole *diario*, così ci ricorda il Conclave di Urbano VIII. « Non passava alcun giorno senza molte questioni, homicidi, tradimenti. Trovavansi molti huomini et donne uccisi in diversi lochi; et molti ne furono trovati senza testa, et altri furono similmente senza testa raccolti che erano stati in quel modo gettati nel Tevere. Molte case furono rotte di notte et arrubbate malamente. Furono sfasciate porte, forzate donne; altre uccise, altre rapite. Così di molte donzelle, vituperate, forzate, et menate via.

De li sbirri poi che volevano pigliare alcuno in prigione, altri ne furono ammazzati, altri malamente stroppiati et feriti. Il caporione di Trastevere hebbe delle pugnalate, mentre andava la notte rivedendo la sua regione, et altri caporioni molte volte corsero pericolo di vita. Ma molti delli disordini, et insolenze sopradette furono fatte delli soldati, che per guardia di diversi signori et principi stavano in Roma ».

Questi indegni vandalismi ricordano in qualche modo un Conclave... famoso ed unico nella storia, poichè assai difficilmente potrà ripetersi.

E' noto che durante il terribile sacco che Roma ebbe a soffrire nel 1527 per opera dei soldati spagnuoli e tedeschi di Carlo V, questi che erano in gran parte luterani, deposero solennemente Clemente VII (allora rifugiato in Castel Sant'Angelo) e rivestiti delle cappe dei cardinali, contraffecero la funzione del Conclave in Vaticano, dando i loro voti a Martino Lutero!

Un'altra assai trista abitudine del popolo romano era quella di entrare a viva forza nel palazzo del cardinale, che veniva creato Papa, e di saccheggiarlo completamente.

Contro si sfrenata licenza Leone X promulgò la bolla *Temerariorum* (16 marzo 1516), comminando severissime pene e richiamando quelle contenute, in precedenti ordinanze. Ma tutto fu inutile e il saccheggio continuò a effettuarsi per parecchio tempo ancora.

Medaglie e ... lumi

In altri tempi davano diritto ad accostarsi alle ruote del Conclave soltanto certe medaglie, che taluni personaggi avevano facoltà di farsi coniare, con le armi proprie. Anzi il cardinale Camerlengo poteva battere addirittura moneta.

Queste medaglie, d'oro, d'argento, e di bronzo, erano concesse — per un antico privilegio — al Tesoriere apostolico, all'Uditore, al Maggiordomo, al Camerlengo, al Maresciallo, al Governatore e ai Conservatori della città: a parecchi ambasciatori, patrizi, ufficiali ecc.

I servitori dei cardinali erano invece forniti di bastoncini, con lo stemma dei loro padroni. Quando, in tempi oramai remoti, durante il Conclave si esercitava una rigorosa sorveglianza nei dintorni del Vaticano, non era possibile entrare nella città Leonina senza presentare questi bastoncini e queste medaglie all'imboccatura dei ponti, sia dalla parte di Castel Sant'Angelo che da Trastevere.

E' giacchè siamo a parlare di ponti, ricorderemo che la custodia di questi era un antico privilegio della famiglia trasteverina dei Mattei, dimorante oltre il ponte Quattro Capi.

Altra disposizione rigorosissima, in tempo di Conclave, era quella per la quale si obbligavano i capi di famiglia a tenere acceso, di sera e di notte, un lume alla finestra di casa.

Quando il Papa è creato ...

Si racconta che appena Sisto V fu eletto pontefice, il cardinale De Medici, presentandosi a lui per l'adorazione, gli dicesse: — Vostra Santità ha ora un'altro garbo da quello che aveva quando era cardinale.

Al che Sisto V rispose: « Mentre eravamo cardinali, siamo andati con le spalle basse e a capo chino per cercare nella terra le chiavi del Cielo; ora che le abbiamo trovate, guardiamo il Cielo, a nulla più servendoci la terra ».

Alessandro VII, appena eletto pontefice, si ordinò subito... una cassa da morto, che volle fosse posta sotto il letto.

Più tardi usò per la sua tavola piatti con sopra dipinta la morte, in luogo dello stemma.

Allorquando il Conclave del 1691 era per finire, si incendiò la cella del cardinale Altieri, per cui fu necessario aprire le porte e rompere così la clausura.

Pasquino sentenziò che lo Spirito Santo era venuto su quegli apostoli... con lingue di fuoco!

La mordace lingua del grande amico di Marforio non si arrestò qui; ma lo spazio non ci consente purtroppo di riferire tutti gli epigrammi che si diffusero in Roma nei tempi di sede vacante.

Il cardinale Scotti, che nel Conclave del 1721, dal quale uscì eletto Innocenzo XIII (Conti), fu, fino all'ultimo istante, in predicato di esser fatto papa, era notissimo austriacante.

Il giorno stesso della elezione si diffuse per Roma questo dialoghetto:

Marforio. Che farà Gesù se lo Scotti diventa papa?

Pasquino. Imparerà il tedesco per capire il suo Vicario.

E' noto che appena eletto pontefice Pio VII si trovò attaccato alla statua di Pasquino il famoso epigramma, ispirato certo dal nipotismo d'altri papi: « Settimo, non rubare! ».

Un papa... "strucchione,,

Massimo D'Azeglio si trovava presente quando Pio VIII, appena eletto pontefice, dette la prima benedizione al popolo. Ed ecco in qual modo ce lo ricorda:

«Il nuovo papa, grasso grasso, colle gote cascanti, ringraziava il popolo piangente, piangendo — suppongo — di consolazione; ma alle boccaccie, pareva il pianto del bambino messo in penitenza. Pensai: — Non sei muso tu a drizzar le gambe a questo paese! Ci vuol altro che piangi! ».

Anche Giuseppe Gioacchino Belli era confuso tra la folla, in quell'occasione. Tornato a casa, con la visione ancora viva dalla loggia del Quirinale e del papa circondato dai cardinali, scrisse quel famoso sonetto: « *Che fior de Papa crèmisi Accidenti!* », il quale termina con la nota terzina:

Disse bbene la serva de l'orefice
quanno lo vidde in chiesa: Cianno fatto
un gran brutto strucchione de ponteficel

Papa Veneto o papa Austriaco?

Gregorio XVI, a detta del suo stesso conclavista, il celebre cav. Gaetano Moroni, fino alla sua elezione al pontificato era tale *da destare sospetti alla Corte austriaca*.

Il cardinal Albani e i suoi fautori, prima di dargli il voto, mandarono un corriere di gabinetto a Modena, per avere l'*imbeccata* dal Duca, gran confidente di Metternich. Il *tirannello* non si mostrò contrario alla candidatura del cardinal Cappellari e questi finalmente fu creato papa.

Ma nei primi tempi non serbò troppa gratitudine, nè ebbe a nutrire soverchia simpatia per la casa d'Austria. Si racconta a questo proposito che Cesare Cantù, conversando con Gregorio XVI, gli ricordò come entrambi erano sudditi dell'Imperatore. Ma il Papa rispose che, come cittadino egli era nato suddito della serenissima repubblica Veneta e come pontefice non era suddito a nessuno.

Come fu eletto Mastai...

Nel Conclave del 1846, da cui uscì pontefice il Mastai, questi il 15 giugno fu chiamato, in qualità di scrutatore, a leggere ad alta voce i nomi scritti sulle schede. Quel giorno ebbe la piacevole sorpresa di leggere tredici volte il proprio nome e quindici quello dell'eminentissimo Lambruschini.

Questi, che in qualità di cardinale infermiere, si doveva recare nel secondo scrutinio dal cardinal Micara, malato, a ritirare la scheda, gli domandò: « Ebbene, mio degno decano, la lotta è impegnata. Quale soluzione prevede l'Eminenza Vostra? ».

— Se il buon Dio farà l'elezione, questa cadrà di certo su Mastai; ma se il diavolo ci mette la coda, gli eletti saremo o tu, o io.

Il Mastai, nel secondo scrutinio, ebbe infatti ventisette voti; in quello della sera lesse il proprio nome, senza interruzione, per ben diciotto volte...

E, con la voce tremante, turbato in volto con gli occhi quasi lacrimanti, scongiurò il Sacro Collegio di incaricare qualcun'altro della lettura delle altre schede.

Fu obbligato a sedere, a prender fiato e a bere un po' d'acqua; ma il cardinale Mastai restava immobile e taciturno, come accasciato dallo spavento di tanta grandezza. Non udiva, non vedeva nulla; le lagrime solcavano il suo volto.

Tanta semplicità, tanta modestia, gli procurarono il favore anche dei cardinali contrari e di quelli ai quali era semplicemente indifferente; poco dopo il Mastai, riavutosi un po', tornò al suo posto di scrutatore e con l'ultima scheda egli lesse trentasei volte il proprio nome.

Tutti i cardinali sorsero allora, proclamando per acclamazione il risultato dello scrutinio.

Frattanto il pontefice eletto si inginocchiò, orando fervidamente. E tutti, commossi, ripeterono la sua orazione.

... mentre tutti credevamo Gizzi

In quello stesso Conclave del 1846 il popolo parteggiava per il cardinale Gizzi, liberaleggiante e a Roma tutti facevan voti che costui riuscisse eletto pontefice.

Frattanto il sarto, che doveva consegnare i tre abiti bianchi, uno grande, uno di media misura ed uno piccolo, per rivestirne il nuovo Papa, aveva finito solamente i primi due.

Il Conclave già volgeva al suo termine e il terzo abito non si vedeva ancora: il maestro delle cerimonie, che aveva trattato col sarto, faceva vive insistenze col fornitore affinchè si sbrigasse. E ciò tanto più, in quanto i due vestiti che non si adattano al pontefice, restano in proprietà di chi li ha ordinati.

La mattina del 16 giugno — giorno, in cui fu eletto Pio IX — il maestro delle cerimonie tornò a far premure al sarto per avere subito il terzo abito, quello più piccolo, del quale si aveva maggior bisogno, perchè meglio si sarebbe adattato alla corporazione del nuovo pontefice.

Il sarto, convinto che questi fosse proprio il Gizzi, basso di statura e già designato dal favore popolare, propagò assai imprudentemente la notizia in questo senso.

In un attimo tutta Roma seppe che il nuovo papa era il cardinale Gizzi e il popolo salutò con giubilo vivissimo l'elezione. Il Corpo diplomatico, senza neppure lontanamente mettere in dubbio la cosa, annunciò dovunque la nomina del candidato popolare; fu spedito un corriere a Ceccano, dove dimorava la famiglia del cardinale e in breve nel piccolo paese l'entusiasmo non ebbe più limiti. Si illuminarono le case, e un busto del Gizzi fu portato in giro per le vie.

Frattanto i domestici del porporato si trincavano — insieme con amici e parenti — tutto il vino della sua cantina, distruggevano la guardaroba e mettevano la casa quasi a sacco!

Insomma: la falsa notizia venne a costare al cardinal Gizzi oltre a settemila scudi di danni!

Figuratevi come dovettero restare, all'annuncio della nomina di Pio IX, i suoi fautori e soprattutto i suoi famigliari!

AELIUS.

Per il lavatoio pubblico e per l'igiene del Celio

La presidenza dell'Associazione miglioramento Celio, la quale svolge una veramente attiva opera pel miglioramento economico e morale di quel popolatissimo quartiere, al di fuori e al di sopra di ogni competizione politica e religiosa, ed in ciò coerente al proprio statuto sociale, ha avuto formale assicurazione dall'assessore dell'Ufficio V, cav. ing. Annibale Sprega, che il progetto per la costruzione di un lavatoio e di una latrina pubblica nel Celio è già stato redatto e verrà, in una delle prossime sedute, sottoposto all'approvazione dell'Amministrazione comunale.

La presidenza ha pure avuto formale assicurazione dall'assessore dell'Ufficio VIII, prof. Romeo Roselli, relativa all'impianto di un servizio farmaceutico diurno e notturno all'ospedale di S. Giovanni, pratiche già da lui iniziate presso l'Amministrazione degli ospedali.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I cavi tedeschi tagliati dall'Inghilterra

L'Agenzia generale della « Commercial Cable Company » in Italia ci fa rilevare che la notizia così come fu data succintamente nei giorni scorsi dai giornali riguardo al taglio dei cavi delle Isole Azzorre per parte delle navi inglesi, si presta ad una erronea interpretazione che occorre correggere. Le navi inglesi hanno tagliato effettivamente i cavi tedeschi, ma non avevano ragione di tagliare, come non hanno tagliato, quelli della «Commercial Cable Co.» alle Azzorre; i quali anzi sono nel più perfetto stato sotto la protezione dei Governi francese ed inglese e servono alla trasmissione dei telegrammi officiali di questi Governi come anche al servizio sussidiario dei telegrammi privati diretti in America.

Piroscafi in disarmo nel porto di Livorno

LIVORNO, 31.

E' giunto nelle nostre acque, proveniente da Portovecchio di Piombino, il piroscafo austro-ungarico *Luzon*, del compartimento marittimo di Fiume, di 2826 tonnellate di registro.

Il *Luzon* — che ha ventisei uomini di equipaggio ed è comandato dal cap. Z. Klepac — si è qui ancorato lungo la curvilinea del molo lorenese.

Esso si trattiene nel nostro porto — dove è ormeggiato presso i piroscafi germanici in disarmo, *Termini* ed *Amalfi* — in attesa degli eventi della guerra.

Il Governo provvisorio a Vallona

VALLONA, 31, ore 16.

Il sindaco Ibrahim Abdullà ha nominato il Governatore di Vallona. Si è istituito il Governo indipendente provvisorio. Prossimamente si nomineranno quattro rappresentanti della città di Vallona e quattro rappresentanti dei suoi villaggi, i quali costituiranno il Governo definitivo.

Sono tornati dal Voiussa i cannoni e le mitragliatrici dei volontari, comandati dal capitano austriaco Ghilardi.

Domani entreranno in città cinquecento insorti, per riconoscere l'attuale Governo e controllare l'inventario delle armi. Essi non avranno ingerenza sulle finanze. Poi ripartiranno.

Mentre telegrafo, un bando annunzia la formazione del Governo provvisorio e ordina l'obbedienza ai capi. Almet è nominato direttore della polizia.

Domani il Governo provvisorio andrà incontro ai ribelli.

La città è tranquilla.

Il Governo si è recato al Consolato italiano, a fare atto di omaggio.

Il principe di Wied avrebbe cambiato programma. Si ignora la data della sua partenza e il luogo nel quale si recherebbe.

Mastroviti.

I greci non andranno in Albania

Il Ministro degli Esteri di Grecia ha dichiarato formalmente alcuni giorni fa che la notizia di un'azione qualsiasi dell'esercito ellenico in Epiro è completamente infondata.

Il Governo greco si attiene sempre alla sua politica di astensione da ogni ingerenza in Albania.

Secondo le informazioni del Governo Greco, non vi era neppure nulla di vero nel progetto attribuito agli Epiroti di marciare su Vallona.

Tuttavia, il Ministro degli Esteri Greco, negli ultimi giorni, ha fatto nuovamente pervenire a Zografos premurosi consigli perchè un'azione contro Vallona fosse evitata.

Zografos gli ha diretto in risposta il seguente dispaccio, in data 26 agosto:

« Potete dare formali assicurazioni in nostro nome, che non abbiamo mai progettato di marciare su Vallona e abbiamo reiteratamente dato ordine al Capo del rispettivo settore di astenersi da ogni avanzata. Soltanto nel caso che gli Albanesi ci attaccassero ,sarei costretto a dare ordini di varcare la linea attualmente occupata. Sarebbe utile che il Governo italiano si adoperasse presso i partigiani del principe di Wied o presso gl'insorti perchè si astengano da ogni attacco contro di noi ».

Il ten. Virgilio dà notizie dei prigionieri di Giarabub

MILANO, 1.

Il *Secolo* di stamani pubblica una corrispondenza dal Cairo nella quale si danno per la prima volta notizie precise e dirette sui prigionieri italiani a Giarabub.

Il corrispondente del *Secolo*, Aldo Cassuto, dopo aver fatto la storia di tutti i suoi tentativi per comunicare, servendosi di notabili arabi, coi prigionieri del Senusso, narra come finalmente al tenente Virgilio pervenisse a Giarabub una sua lettera e come a questa lettera il Virgilio fosse autorizzato a rispondere da Mohamed Reda El Senussi, cugino del gran Senusso, il quale anche s'incaricò di far pervenire la missiva, accompagnata da una sua breve lettera, a Siwa, donde il piego fu rispedito per posta raccomandata al Cairo.

Ecco il testo della lettera del Virgilio:

Giarabub, 2 agosto 1914.

Al sig. Aldo Cassuto, presso Abdella Kahal Khan Kalil.

Cairo.

Gent.mo sig. Aldo Cassuto,

Pochi giorni or sono abbiamo avuto il piacere di ricevere la sua lettera in data 5 novembre 1913, e grazie alla cortesia di Sidi Reda el Mahdi el Senussi, possiamo risponderè:

A Giarabub siamo:
Virgilio Amedeo, tenente dell'11.o fanteria (Spezia);
Foresi Paolo, brigad. RR. CC., legione Cagliari (Firenze);
Cappelletti Paolo, caporale dell'11.o fanteria (Milano);
Poria Giuseppe Luigi caporale dell'11.o fanteria (Ronago, Como);
Solarino Salvatore, soldato dell'11.o fanteria (Modica);
Siracusa Antonio, id. id. (Mineo);
Butti Paolo, id. id. (Val Cadarnia, Como);
Rosa Pietro, id. id. (Pontremoli);
Landini Sante, id. id. (Arezzo);
Serangeli Agostino, id. id. (S. Severino Marche);
Migliavacca Pietro, id. 36.o fanteria (Trivolzio, Pavia);
Tranquilli Emilio, id. 35.o fant. (Roma);
Valletta Gerardo, id. id. (Irsina, Potenza);
Matteoli Pietro id. id. (Montopoli, Pisa);
Pasquini Pietro, id. 87.o fant. (S. Giovanni Valdarno).
Bordogna Francesco ,id. id. (Gazzaniga, Bergamo.
Amedei Amedeo, id. id. (Campagnano, Roma).
Signoriello Aniello, id. id. (Secondigliano, Napoli).
Sibilia Francesco, id. 79.o fant. (Afragola, Napoli).
Alborghetti Edoardo, id. 7.o fant. (Bergamo);
Spina Ugo, id. 3.o genio (Avezzano);
Sono morti per malattia:
Cardillo Costantino, caporale del 22.o fanteria (Francolise, Caserta);
Clemente Salvatore, soldato dell'87.o fanteria (Salemi).
Gizzi Domenico, id. id. (Campagna, Salerno);
Merli Giovanni, id. 5.o alpini (Vilmaggiore Clusone);
Bacchin Giordano, brigad. RR. CC., div. Bengasi (Verona).

Ella comprenderà come non escludoci qui alcuno che parli l'italiano o il francese, non possiamo scrivere molto.

Siamo tutti in discrete condizioni di salute e vorremmo presto notizie delle famiglie nostre. Da Sidi Reda Senussi siamo ben trattati.

Qualora le fosse possibile farci pervenire per la via di Siwa qualche pacco postale, ci sarebbe utilissimo ricevere qualche capo di vestiario e biancheria, qualche scatola di generi alimentari in conserva e un po' di caffè. Se può, mandi uno o due manuali italiano-arabo o francese-arabo.

Gradisca i nostri vivi ringraziamenti e saluti.

Tenente Amedeo Virgilio.

Nel partecipare alle famiglie i nostri saluti comunichi che l'indirizzo per scriverci qualche volta è:

Sig. . . . . . ., prigioniero di guerra presso Mohamed Reda El Senussi Cairo, via Siwa., GIARABUB.

La lettera del Virgilio — conclude il corrispondente del *Secolo* al Cairo — è la prima comunicazione completa che si sia potuta ottenere finora intorno ai prigionieri fatti in Cirenaica e toglie ogni possibile dubbio sul numero dei prigionieri stessi e sulla loro identità.

Ai fornitori dello Stato

Gl'industriali che sono in grado di fare offerta dei loro prodotti, sia a mezzo di asta pubblica che di licitazione privata, possono essere informati ed assistiti dall'Ufficio Residenza Informazioni. Roma, San Carlo al Corso, n. 117, mediante gli scontrini di *richiesta* che costano lire cinque ciascuno e si vendono in libretti da dieci e da cinque.

Bollettino meteorologico

Europa: pressione massima 771 penisola Jutland, minima 762 Grecia.

Italia: nelle 24 ore barometro leggermente salito Sardegna, medio versante tirrenico, abbassato intorno 1 mm. altrove; temperatura quasi stazionaria al Sud, aumentata altrove; cielo sereno al Nord, nuvoloso rimanente con pioggie e qualche temporale.

Barometro 767 Alpi, 763 isole.

Probabilità: Regioni settentrionali venti moderati primo quadrante, cielo vario, temperatura stazionaria. Regioni appenniniche venti moderati quarto quadrante, cielo nuvoloso località meridionali, vario altrove, temperatura mite. Versante adriatico venti deboli primo quadrante, cielo nuvoloso pioggerelle località meridionali, vario altrove; temperatura stazionaria; mare mosso. Versante tirrenico venti moderati quarto quadrante, cielo vario, temperatura diminuzione, mare agitato coste sarde. Versante ionico venti moderati terzo quadrante, cielo vario, temperatura diminuzione, mare mosso. Coste libiche venti deboli quarto quadrante, cielo vario, mare mosso.

ROMA. — Barometro a mezzodì 764.0 — Termom. contigr. massima 20.6, minima 17.6 — Umidità relativa 56, assoluta 13.23 — Vento a mezzodì NW — Stato del cielo: 1/4 nuvolo.

FIUGGI — Sulla loggia del Grand Hôtel, sulla vetta degli Ernici a 800 metri sul mare: temperatura minima 11.7; massima 16.2.

Mercoledì 2 settembre — S. Stefano re.
Levata del sole ore 5.38 — Tramonto ore 18.43 — Nasce la luna ore 17.53 — Tramonta ore 3.0 — L. P. il 4 — Ave Maria ore 19.

LA CRONACA DEL CALDO

Ieri il caldo ha superato i 29 gradi nelle seguenti città d'Italia:
Cremona 29 — Genova 29 — Livorno 29 — Milano 29 — Trapani 29 — Treviso 29 — Udine 29 — Firenze 30 — Pisa 30 — Ancona 30.

LA GUERRA

Un proclama tedesco agli italiani

Abbiamo, fin dall'inizio della guerra, data ospitalità alle dichiarazioni di personalità dei varii paesi belligeranti sulla guerra, e sulla particolare situazione dell'Italia dal loro punto di vista, che non rappresenta certo un criterio astratto e deve essere strettamente connesso coi rispettivi interessi.

I tedeschi intendono fare di più: indirizzare un vero e proprio proclama al popolo italiano. Il nostro corrispondente da Berlino ci dà una primizia di questo documento, e noi lo pubblichiamo. Ciò facendo però non crediamo inutile di rinnovare al pubblico italiano il monito già ripetutamente dato: — noi cioè dobbiamo ascoltare ciò che ci hanno da dire da tutte le parti con ansiosa concorrenza, sui nostri interessi; ma riservandoci sempre di considerare questi interessi con la nostra testa, in piena indipendenza di pensiero.

BERLINO, 25.

Il momento politico che sta attraversando l'Italia, è certamente il più difficile, in cui si sia mai trovato il nostro paese dacchè ha raggiunto l'unità e l'indipendenza. Quale sia l'intenzione del Governo di Roma, è stato detto ed è stato ripetuto recisamente: la più stretta neutralità. E di ciò i giornali tedeschi hanno preso nota, con un linguaggio che bisogna chiamare non solo riguardoso, ma anche inspirato a giustizia e al retto apprezzamento della situazione, in cui si trova l'Italia. Che cosa però ci riserbi l'avvenire nessuno può ancora sapere. Potrebbero anche accadere tali fatti, da indurre l'Italia a uscire da quella sua neutralità. Le cose potrebbero prendere una piega tale, che il restare spettatore sarebbe impossibile. La situazione potrebbe foggiarsi in modo da porre l'Italia, per quanto riguarda le sue aspirazioni e i suoi interessi, davanti alla questione: oggi o mai. E appunto perciò, appunto in vista di questa possibilità o di questa necessità, che l'Italia non lasci sfuggire il momento opportuno, i circoli politici e militari germanici si adoprano per far giungere la loro voce nel nostro paese.

A tale scopo questi circoli ufficiali ed ufficiosi stanno preparando una pubblicazione, la quale mira precisamente ad esporre al popolo italiano tutta la genesi del conflitto attuale, mostrandogli inoltre quali siano gli interessi e i vincoli che uniscono la Germania e l'Italia, e sovratutto quali siano le considerazioni di indole politica, militare, navale ed economica, a cui l'Italia deve inspirarsi nel regolare l'azione diplomatica ed eventualmente anche militare.

Autori di quella pubblicazione sono alcuni noti scrittori di cose politiche, militari, bancarie ecc.; e l'opuscolo si aprirà con un proclama al popolo italiano, che è stato redatto dal noto deputato liberale Friedrich Naumann, e di cui sono in grado potervi trasmettere già fin d'ora alcuni dei punti più importanti.

Il proclama comincia coll'ammettere che ogni tedesco comprende quanto sia difficile la posizione, in cui si trova l'Italia oggi, e poi continua.

« Se l'Italia — dice quel proclama — fa in questa guerra mondiale un passo falso, saranno frustrate le fatiche sostenute dai vostri eroici padri per fare dell'Italia smembrata una nazione unita, e dell'Italia unita una grande potenza. Noi tedeschi abbiamo sempre creduto, o italiani, che la vostra e la nostra sorte siano attaccate allo stesso filo. Anche noi, come voi, eravamo un trastullo nelle mani di nazioni straniere, e come voi siamo divenuti un popolo forte e unito. Cavour e Bismark hanno compiuto al di là e al di qua delle Alpi la loro opera imperitura. Due popoli, che quasi avevano perduto il loro passato splendore, furono, nello stesso tempo, ridestati a novella forza ».

Qui viene rievocata la comunanza di storia dell'Italia e della Germania, per giungere alla conclusione che questi due Stati « sono nati insieme e insieme devono marciare incontro all'avvenire ». Perciò i tedeschi domandano ora agli italiani quali siano le loro intensioni in questa guerra europea. « I nostri occhi si rivolgono a voi, i nostri cuori cercano i cuori vostri ». E poichè i tedeschi sono consci della propria forza, ma videro anche quanto potè compiere la nuova Italia, nonostante le difficoltà contro cui dovette combattere, poichè la storia di questi ultimi anni mostra un'armonica e proficua cooperazione in ogni campo civile, il proclama afferma che « italiani e tedeschi, stando uniti, possono ancora compiere grandi cose al mondo ».

Ma è possibile continuare una tale unione durante e dopo la guerra attuale? Il popolo germanico è troppo intelligente per non conoscere il vero stato di cose. Se nel '66 tanto la Prussia quanto l'Italia combatterono contro l'Austria-Ungheria, a guerra finita le cose non trascorsero in modo identico per le due alleate. La Prussia, e poi la Germania potè vivere in piena pace coll'Austria-Ungheria. Non così invece l'Italia. « Vi sono desideri ancora insoddisfatti — dice lo stesso proclama — e che simili desideri si ridestino ora più vivi che mai, è comprensibile; e lo comprende subito chiunque pensi alle vostre lotte nazionali ». I tedeschi però giudicano le cose ancora da un altro punto di vista.

« Codesti vostri desideri di fronte all'Austria — dice il proclama agli italiani — sono ben lungi dal rappresentare tutto il contenuto della vostra politica. Voi dovete conquistare ben altro ancora per ritrovare i confini naturali della vostra nazionalità. Anche alla frontiera occidentale, anche nelle acque azzurre del Mediterraneo ci sono i diritti italiani da rinvendicare... » E chiaro dove voglia finire il proclama tedesco. Per chi lo scrisse e, si può dire, per tutti i tedeschi, e certamente non per essi soltanto, l'avvenire e gli interessi dell'Italia stanno specialmente nel Mediterraneo.

« Una vittoria sull'Austria — continua quel proclama — non basta a farvi assurgere a grande potenza sud-europea, giacchè il vostro avvenire non istà tanto nelle montagne del settentrione e nell'angolo più riposto del mare Adriatico quanto nell'ampia superficie del mare, che da Gibilterra a Suez è dominata dai vapori inglesi. La vostra potenza marittima, o italiani, può essere fondata ora in questa lotta generale. Non però come satelliti degli inglesi e dei francesi potrete voi raggiungere la vostra grandezza storica; no, mai e poi mai. Il vostro più grande e più vivo desiderio non può essere appagato che in unione con la flotta austro-ungarica. Che gioverà a voi, nell'avvenire, se la Francia e l'Inghilterra diverranno ancora più forti di ora? Quale utile può venirne a voi, se lo Stato turco si sfacela e se l'Impero russo stende le sue braccia attraverso la Serbia fino alle coste dell'Adriatico? Il vostro avvenire è strettamente collegato con quello dei due imperi centrali. Il sangue romano, che scorre nelle vostre vene, deve farvi sentire essere giunta ora per voi la grande giornata ».

E perciò i tedeschi invitano gli italiani a combattere al loro fianco. Gli inglesi, dicono essi, non permetteranno mai — qualora riescano vittoriosi — che un altro Stato europeo acquisti sul mare una importanza qualsiasi. La Francia poi non è più la potenza continentale, che possa difendere l'Italia. Ma i primi eventi sul campo di guerra hanno già dimostrato chiaramente che l'esercito tedesco sa il fatto suo. « Noi — conclude il proclama — possiamo fare qualche cosa per i nostri amici, perchè siamo in grado di fare qualcosa per noi stessi.... Quando, negli anni scorsi, l'imperatore Guglielmo II visitava il vostro paese, egli non era un estraneo per voi. Intorno a lui si schiera ora, per mare e per terra, tutto il popolo tedesco, dal primo all'ultimo uomo. Noi abbiamo perduto e dimenticato ogni astio di partito. Con energia tedesca non abbiamo che un solo pensiero: vogliamo vincere. E noi tutti invitiamo voi, italiani, a vincere con noi ».

G. SACERDOTE.

Uno sguardo dietro le spalle su la Svizzera neutrale

BASILEA, 30.

Durante questo mese terribile di stragi, svoltesi sulla pianura del Reno a noi dinanzi, è stato difficile distrarre la nostra attenzione angosciata dal campo delle battaglie per osservare e rilevare quanto accadeva dietro le nostre spalle, sul terreno neutrale della Svizzera. Oggi è l'esercito svizzero, esso stesso con le sue ansiose evoluzioni di confine, che ci domanda di essere preso in considerazione.

Che cosa si propongono di fare, da ventiquattr'ore, queste grandi masse di milizia neutrale, per portarsi con tanta rapidità da un luogo all'altro del confine?

Da ieri, battaglioni su battaglioni, rafforzati da reparti di mitragliatrici e da batterie da campagna, attraversano le vie di Basilea, e dal confine sull'Alsazia si portano sul confine della Francia; perchè?

La risposta potete darla anche voi, lettori della *Tribuna*, se avete presente lo svolgimento su questo settore dei fatti, come da me sono stati telegrafati in questi ultimi giorni.

La Svizzera qui vive sotto lo spavento non dissimulato di una invasione francese.

All'inizio della guerra questa città di Basilea — posta come un cuneo tra la Francia, l'Alsazia ed il Baden — ha avuto qualche brivido d'ansia; ma la sua passionalità (quella di un popolo di razza tedesca con tendenze profondamente germaniche) l'aveva subito liberata da ogni preoccupazione, nel convincimento — di marca e preparazione puramente prussiana — nell'inevitabile trionfo dell'Impero vicino ed amico. La guerra tedesca alla Francia, per ogni buon basilese, sarebbe dovuta infallibilmente cominciare al di là del confine occidentale dell'Alsazia sulla Francia, sotto Belfort: lontana cioè da Basilea non solo il tiro di un cannone, ma anche fuori dell'eco di quel tiro.

E, invece, il quarto giorno delle ostilità la guerra le era venuta a scoppiare ed a rombare proprio alle porte e sui sobborghi di Basilea; i calzoni rossi dei francesi si potevano vedere ogni mattina dalle torri del Duomo.

Allora cominciò l'angoscia: — I francesi entrano in città — si diceva dappertutto; i francesi passeranno il Reno — per sorprendere nel Baden la concentrazione tedesca alle spalle —; e passeranno sui ponti della città per ripararsi con le case ed i palazzi di Basilea dal tiro dei terribili cannoni di Istein!

I ponti della città furono allora minati; nessuno poteva fermarsi un attimo, a guardare il corso del Reno; se il passante era straniero, dopo una visita minuziosa delle carte, era condotto tra due militari alla *Platz Kommando*. La imboccatura dei ponti era tutta barricata con grandi sacchi di sabbia; i quali lasciavano, a laberinto, uno stretto passaggio per i pedoni: i veicoli scarsissimi, passavano tra infinite difficoltà. Le barricate erano poi rinforzate da catene, che parecchie volte al giorno venivano tese — dopo uno sgombero violento dei passanti operato con la baionetta in canna, per semplice esercizio, per *treniamento* di manovra!

Moltissimi balconi e finestre della città sui ponti o sulla campagna, dalla parte nord, erano similmente barricati con sacchi di sabbia. La città viveva sotto l'incubo dell'assalto: ed assalitori — non si comprende poi bene perchè — erano considerati in maniera esclusiva i francesi, ed in conseguenza riguardati come nemici.

Le autorità militari della piazza secondavano del loro meglio queste passioni popolari. Tutto ciò che riguardava la Francia era boicottato: giornali francesi, informatori francesi, notizie francesi. La stampa di Basilea, in tutto questo tempo, era il bollettino ufficioso dei successi germanici: tutto quanto avesse potuto recare ombra al vicino impero era spietatamente censurato, proibito; ed in ciò — bisogna riconoscerlo — le autorità militari svizzere non avevano da spendere gran fatica per farsi intendere ed ubbidire dai cittadini giornalisti. Naturalmente noi subivamo la stessa sorte, per tutto quello che riguardava il nostro servizio giornalistico: i telegrammi annunzianti un successo francese erano sistematicamente trattenuti. E la nostra lotta per vincere la censura era diventata una specie di duello di amor proprio tra noi ed i signori militari. Non so chi abbia vinto. So che il nostro servizio ha proceduto abbastanza regolarmente ed ampiamente mercè una nostra particolare organizzazione la quale ci permetteva, ogni notte, di spedire un messo che raggiungeva all'alba la frontiera italiana e telefonava di là a Milano i nostri dispacci. Ma ora, dunque dicevo, l'ansia è finita: Basilea respira; le barricate sono cadute; i soldati del confine Alsaziano si recano sul confine francese, ogni pericolo per la città è dunque scomparso. Perchè?

Semplicemente perchè i francesi sono stati respinti dall'Alsazia; e tutta la devastata provincia è oggi nuovamente in mano della Germania.

Francesco Bianco.

Cronaca di Roma

L'opera delle autorità per intensificare la coltura del grano
Una grande riunione in Prefettura

In conseguenza della crisi attuale è urgente il bisogno di provvedere, nel più largo modo possibile, ad assicurare anche per l'avvenire l'alimentazione del Paese, specialmente intensificando ed estendendo la coltura granaria.

Si tratta di una azione da affidarsi sopratutto al patriottismo degli agricoltori che, del resto, gioveranno per essa anche al loro materiale interesse.

Speciali circostanze possono intralciare questa intensificazione ed estensione di coltura, le quali occorre superare con il concorso volonteroso di tutti e il più rapidamente possibile, data la imminenza della stagione propizia alle semine.

Conscio di questa necessità, il presidente della Deputazione Provinciale, senatore Cencelli, ha indetto una grande riunione cittadina per domenica 6 corrente, alle ore 10 nel Palazzo Provinciale onde fissare l'azione da svolgere: azione di incoraggiamento perchè gli agricoltori non si lascino sopraffare dalle tristi condizioni del momento, opera di persuasione e propaganda affinchè gli agricoltori, consci del loro dovere, contribuiscano con tutte le loro forze al sostentamento del Paese.

Intanto, una riunione preparatoria di quella del 6 corrente ha avuto luogo oggi nel Palazzo Provinciale. In essa è stato stabilito:

a) di affidare ai cattedratici l'opera di propaganda nei rispettivi circondari, mettendo a loro disposizione diplomi e medaglie per i proprietari e conduttori di fondi che si saranno resi più benemeriti per la estensione ed intensificazione della coltura granaria;

b) di interessare il Prefetto a promuovere opera pacificatrice tra gli utenti e direttari degli usi civici perchè, in vista dell'eccezionalità del momento consentano a sospendere temporaneamente ogni loro controversia e permettere per un biennio una maggiore estensione di colture cereali.

Il Re all'Ospedale Militare in via Montebello

Il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo, gen. Brusati, si è recato a visitare la succursale dell'Ospedale militare impiantata nei locali della scuola elementare « Pestalozzi » di via Montebello.

Questa succursale fu impiantata sotto la solerte direzione del tenente-colonnello cav. Mario Virgallita nella seconda metà del mese di luglio scorso e comprende quattro reparti di medicina con 400 letti.

Ieri mattina si trovavano a ricevere il Re il colonnello medico Gandolfi, direttore dell'ospedale militare, il tenente-colonnello cav. Virgallita, direttore della succursale e vari altri ufficiali medici.

Il Re ha iniziato subito la visita dei vari locali, intrattenendosi ai capezzali degli ammalati e rivolgendo a ciascuno parole di conforto.

Il Re si è compiaciuto poi con gli ufficiali medici curanti per il modo con cui erano assistiti gli infermi ed ha rivolte parole di encomio al direttore della succursale cav. Virgallita che con zelo, intelligenza e interessamento ha saputo organizzare in breve tempo ed in modo inappuntabile tutti i servizi dello stabilimento che può all'occorrenza ricoverare un numero assai rilevante di ammalati.

La visita all'ospedale è terminata alle 10 ed il Re ha fatto ritorno al Quirinale.

Facilitazioni estive

Lo sconto del 20 % è consentito dalla Direzione della Berlitz School — Via Nazionale, 114 — sul prezzo delle lezioni private di lingua inglese, francese e tedesca, purchè vengano prese entro il 15 Novembre.

Sono pure aperte le iscrizioni per nuovi corsi di ogni lingua.

Le donne italiane ai latifondisti romani

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione per la Donna, riunito di urgenza, ha stabilito di dirigere ai latifondisti della Campagna romana e della Valle dell'Aniene una parola di viva esortazione, affinchè, uscendo dalla inerzia tradizionale, portino ad un grado maggiore di produttività i campi ora quasi improduttivi.

Loda ed appoggia l'iniziativa presa dalla « Società per l'incoraggiamento dell'industria » e chiede che l'ordine del giorno da essa votato venga accettato dai latifondisti romani senza alcuna restrizione e senza alcun ritardo.

Fa plauso a tutte le altre iniziative di enti o associazioni locali o nazionali, che siano rivolte ad allontanare o ad attenuare la crisi economica. Si dichiara pronto a favorire l'attuazione di coteste iniziative, mettendo a disposizione degli enti e delle associazioni alcune delle sue socie più attive.

Grave è l'ora presente e straziante il dolore degli animi femminili. Le donne italiane soffrono di non poter venire in soccorso delle innumerevoli vittime della guerra.

Il problema economico è minaccioso. La crisi dell'industria e del commercio, insieme all'aumento del numero di già considerevole degli operai disoccupati, potrebbero riuscire di seria minaccia per l'ordine pubblico e per la salute della Patria.

Le donne italiane sono sicure che in quest'ora triste, nella quale ogni animo umano è scosso per lo spettacolo della violenza e della miseria, l'egoistico interesse dei latifondisti cederà agli imperiosi doveri verso la Nazione italiana. Esse sono sicure che in nome della Patria nostra, verrà bene accolto il richiamo alla voce del dovere, che parte dagli animi affratellati di donne italiane di ogni partito e di ogni classe per il bene supremo della Nazione.

Per le feste di Santa Rosa a Viterbo
Speciali facilitazioni di viaggio

La Società An. delle Tramvie e Ferrovie « Roma Nord » ci comunica che in occasione delle tradizionali e grandi feste di S. Rosa a Viterbo oltre ad effettuarsi un servizio di treni speciali sul percorso *Roma-Civita Castellana-Viterbo*, è stato disposto che i biglietti acquistati in tutte le stazioni per Viterbo, del giorno 2 Settembre, siano validi pel ritorno a tutto il giorno 9 corrente.

Ora che il tempo si è quietato è facile immaginare quale concorso di persone vi sarà a Viterbo per assistere alle grandi feste in onore di S. Rosa.

Per la festa nazionale del XX Settembre

Il Comitato permanente per la festa nazionale del XX Settembre, si accinge anche quest'anno alla organizzazione del corteo che nel pomeriggio della storica giornata si recherà a Porta Pia ad ascoltare il discorso del sindaco di Roma; ed ha già invitato tutte le Associazioni militari, economiche e politiche di ogni frazione ad inviare la loro adesione alla sede del Comitato, in piazza Mazzini, 21, la quale rimane all'uopo aperta tutti i giorni feriali dalle ore 17.30 alle 19.

Per la produzione granaria

La presidenza dell'Associazione C. I. A. R. appositamente riunita per esaminare la questione della produzione granaria italiana in rapporto ai futuri bisogni del Paese in seguito alla guerra europea, facendo plauso alla nobilissima proposta della nostra Amministrazione provinciale, che ha accolto la iniziativa del Comune per una efficace opera di propaganda, allo scopo di estendere e di intensificare la coltivazione del grano ha deliberato di darvi tutto il proprio appoggio. Essa ha quindi stabilito di partecipare alla riunione indetta per domenica 6 settembre corr. alle ore 10 nella sede della Provincia e di invitare ad intervenirvi tutti i propri soci agricoltori.

Arrivi ed ultime partenze di bimbi dalle Colonie estive

Dall'ospizio marino di Giulianova (Teramo) hanno fatto ritorno in Roma una quarantina di fanciulli delle colonie estive. Una quindicina, scelti dai medici fra i più bisognosi, sono rimasti in cura per un altro mese (qualcuno è nel terzo mese); altri 45 fanciulli, 20 femmine e 25 maschi, partirono ieri per lo stesso ospizio, dove resteranno tutto il mese di settembre.

Fra qualche giorno avverrà il ritorno di 213 fanciulli dall'ospizio marino di Voltri (Genova) e pure fra qualche giorno si effettueranno le ultime due partenze: una di 75 fanciulli per lo stesso ospizio marino di Giulianova (Teramo) e l'altra di 70 bambini per la colonia marina di Pescara (Chieti).

I Teatri

Gli spettacoli all'« Adriano »

Si annunzia che la prima della *Carmen* avrà luogo domani sera alle 21. Stasera, replica di *Cavalleria* e *Pagliacci*. La parte di « Canio », nei *Pagliacci*, verrà assunta dal tenore Remo di Giovanni. Quanto alla parte di « Turiddu », in *Cavalleria Rusticana*, essa verrà interpretata dall'esimio tenore Cesare Cartica.

Dirigerà il valoroso maestro Francini, eccellente concertatore delle due opere popolarissime.

TEATRI DI ROMA

All'*Argentina*: — iersera la vecchia commedia *Il ratto delle Sabine*, per merito principale dell'attore Podda, che fu comicissimo, riportò un vero successo d'ilarità.

Al *Nazionale*: — Stasera si replica *La Principessa dei dollari*. Domani *Eva* di Lehar e giovedì prima rappresentazione della nuova rivista satirica *Visi e Maschere* di Rambaldo.

All'Acquario. — Da stasera agirà al Teatro *Acquario Romano* per una breve serie di rappresentazioni, la compagnia di operette Bonomi-Aliavilla. Gli elementi che la compongono sono dei migliori; basti ricordare la Dina Pieraccini, Amelia Ferruccio, il tenore A. Rota, il Campori, il Ferruccio, il Bonomi, ecc. Maestro direttore d'orchestra sarà Giovanni Morandi. Il repertorio comprende una nuovissima rivista satirica *Pagliacci e Pagliacciate*.

Stasera *Il conte di Lussemburgo*.

Spettacoli del 1° Settembre

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *Il ladro*.

NAZIONALE — Compagnia di Operette, Baroni — Ore 21: *La Principessa dei dollari*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Scelto spettacolo cinematografico e di varietà.
ALHAMBRA — *La serata sensazionale.*
EDISON — *La felicità degli altri.*

FERROVIE dello STATO
Direzione Generale

Gare di appalto e licitazione private.

— Impianto di una piattaforma da m. 21 nella stazione di Orte, sulla linea Roma-Chiusi. Importo del lavoro L. 2700. Seduta di aggiudicazione, giorno 10-9-1914.

— Pavimentazione, in tacchi, della Calata degli Zingari nel porto di Genova. Importo L. 15,600. Seduta di aggiudicazione, giorno 9-9-914.

— Lavori per munire di protezioni meccaniche contro la malaria i fabbricati compresi fra i Km. 129 + 516 a 144 + 695, fra le stazioni di Praia d'Aieta e Verbicaro (linea Battipaglia-Reggio Calabria). Importo L. 22,400. Seduta di aggiudicazione, giorno 11-9-914.

— Manutenzione delle bilance a ponte sia del tipo a rotaie correnti (sistema Bianco-Opessi), sia di qualunque altro tipo e portata, esistenti nelle stazioni delle linee Alessandria-Genova P. P.; Genova P. B.-Spezia; Bivio Polcevera-Acqui ed Alessandria-Ovada. Seduta di aggiudicazione, giorno 10-9-914.

— Manutenzione delle bilance a ponte sia del tipo a rotaie continue (sistema Bianco-Opessi), sia di qualunque altro tipo e portata, esistenti nella stazione di Savona Letimbro e Savona Marittima. Seduta di aggiudicazione, giorno 16-9-914.

— Manutenzione delle bilance a ponte sia del tipo a rotaie continue (sistema Bianco-Opessi), sia di qualunque altro tipo e portata, esistenti nelle stazioni della linea Sampierdarena-Ventimiglia. Seduta di aggiudicazione, giorno 16-9-914.

— Manutenzione delle bilance a ponte sia del tipo a rotaie continue (sistema Bianco-Opessi), sia di qualunque altro tipo e portata, esistenti nel porto di Genova. Seduta di aggiudicazione, giorno 10-9-914.

Roma, 30 agosto 1914.

GLI SPORTS

PODISMO

La "Popolare" del chilometro vinta da Tallo

Nonostante il tempo incerto e malgrado la strada fosse in pessimo stato, si è svolta ieri la corsa popolare podistica sul chilometro, indetta dalla Società Sportiva Laziale. Alla corsa parteciparono 35 concorrenti. L'ordine di arrivo fu il seguente: 1.o Tallo Fernando della S. S. Laziale impiegando 2' 5"; 2.o Pansa Giuseppe della S. S. Laziale a 10 metri; 3.o Valori Giovanni della Laziale a 3 metri; 4.o Platea della S. S. Trastevere a spalla; 5.o Biasi Rinaldo della S. S. Laziale; 6.o Favelli della Laziale; 7.o Pasqualoni Dante della Laziale; 8.o Fiaschatti della S. S. Excelsior; 9.o Gatti della S. G. Roma; 10.o Bazzoffi dell'Excelsior; 11.o Clementi dell'Excelsior; 12.o Proietti Alfredo della Laziale; 13.o Poscetti dell'Exelsior 14.o Cesaroni Angelino della Laziale; 15.o Proietti Guglielmo della Laziale. Tutti gli altri arrivarono in tempo massimo.

Il primo premio di rappresentanza viene assegnato alla Società S. Laziale con 12 arrivati ed il secondo premio viene dato alla Società S. Excelsior, 12 arrivati. Starter il signor Cesaroni Orlando. La giuria era composta del presidente della Società Laziale signor Corsani Ugo, del segretario signor Mario Conti, del direttore sportivo signor Serri Giuseppe e del direttore sportivo della Società S. Excelsior.

Il Giro dei cinque Ponti vinto da Felici

Nel pomeriggio di ieri si è effettuata la corsa podistica « Giro dei Cinque Ponti », che malgrado il tempo incerto, raccolse un buon numero di partenti. La gara, organizzata dalla S. S. Trastevere, ebbe un lusinghiero successo.

La vittoria arrise al forte Felici della Testaccio che fu il miglior uomo della giornata. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Felici Antonio (Testaccio), coprendo i 2 chilometri e 700 metri del percorso in 9 m.; 2. Antieri Giuseppe a 50 metri, id.; 3. Desantis Tullio a 1 metro, id.; 4. Anzidei Pio a m. 100 (Postelegrafico); 5. Vittorio Santino, libero. Seguono altri in tempo massimo.

NUOTO

La gara indumentale

Indetta dalla R. N. «Roma» si è svolta ieri la gara indumentale sul percorso di m. 600. Hanno compiuto il percorso i signori Berthelet Ettore, Andreoli Arnaldo, Toscani Steno, Gabellini Renato, Zanchi Carlo, Gordesco Enrico tutti dalla R. N. «Roma»; i signori Poltronieri Marcello, Liotti Domenico, Sammaritani Enio, Santovino Camillo, Caffero Guido della R. N. «Ostia»; ed i signori Schiavi Alberto (Tigellino), Fogliotti Amleto e Capriata Enrico, liberi.

La gara "Conca d'Oro" rinviata a domenica

Il Consiglio direttivo della R. N. «Ostia», considerato lo stato del tempo di ieri decise di rinviare la gara «Conca d'oro» — che ieri doveva aver luogo — a domenica ventura con qualunque tempo. Si fa noto alle Società interessate che S. M. il Re ha concesso una grande medaglia d'oro per questa gara.

La Società organizzatrice ha quindi deciso di riaprire le iscrizioni, sempre fra i clubs federati, che si chiuderanno a mezzogiorno di venerdì 4 p. v.

Insegnamento dei metodi di salvataggio

Il dott. Enrico Gualdi avverte che nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì, alla sede della R. N. «Roma», e nei giorni di martedì, giovedì, sabato alla R. N. «Ostia», sempre alle ore 12, farà insegnamento dei metodi di salvataggio e pronto soccorso adottati dal «Natatorium».

Si troverà inoltre dalle 19 alle 20.30 di martedì, giovedì, sabato nella palestra della «Giovane Italia», via della Consulta 67, per l'insegnamento teorico.

Provincia Romana

Viterbo

L' « AMICO FRITZ » ALL' « UNIONE »

La prima dell'*Amico Fritz* al nostro teatro dell'*Unione* è stato un successo.

La sig.na Maria Piccinini (Suzel) è stata un soprano fine dalla voce potente e melodiosa.

Il tenore sig. Umberto Scafati (Fritz) è dotato di una robusta e carezzevole voce: esso e la sig.na Piccinini sono stati freneticamente applauditi e bissati nel terzo atto.

Il baritono sig. Oddo Galeotti (Rabbino) si è dimostrato un vero artista ed ha riportate applausi.

Buoni ed applauditi dal pubblico che gremiva il teatro le sig.ne Natalia Stomor, Luigina Salvatori ed i signori Cesare Mancini e Giovanni Salvatori.

I cori diretti dal maestro Oddo Cappa ed istruiti dal maestro Ferruccio Santini sono inecceppibili, e così pure inecceppibilmente bene è andata l'orchestra sotto la direzione del maestro sig. Giovanni Amaniera.

Ottima la messa in scena.

Merita pure un elogio il direttore di scena Settimio Lenardi del *Costanzi* di Roma.

SOLENNE FUNERALE PER IL DEFUNTO PONTEFICE

Stamane nella nostra Cattedrale si è celebrato un solenne funerale in suffragio del defunto Pontefice.

Assistevano tutte le autorità civili e militari, molti presidenti di Opere Pie e di Associazioni.

La musica del maestro Perosi, a tre voci, è stata eseguita in modo ammirevole.

Pontificava l'amministratore apostolico, monsignor Doebbing.

Il canonico don Domenico Magalli, in un suo forbito discorso, ha lette ed encomiate le virtù e l'umiltà che ornavano la vita del defunto Pontefice.

Albano

LE GUARDIE CAMPESTRI

Si sono riuniti nella sala comunale oltre 300 aderenti al costituendo consorzio per la guardia dei terreni coltivati a vigna ed oliveto. Lo assessore Paris ha letto ed illustrato uno schema di regolamento dicendo appunto dello scopo del Consorzio che si propone d'impedire i furti che, specie in certe stagioni, si verificano nei terreni coltivati. La misura del terreno da sottoporsi alla custodia ammonta, secondo il catasto rustico, a circa 850 rubbia, ripartite fra circa 1100 proprietari fra cui, proporzionalmente, dovrebbe essere ripartita la spesa, che si fa ammontare a lire 8 mila annue, per gli stipendi di un capo-guardia e di quattro guardie e per ogni altro occorrente.

E' già costume fra i proprietari tenere nei mesi in cui l'uva e l'ulivo si vanno maturando delle guardie private; con spesa di poco maggiore i terreni potrebbero essere custoditi tutto l'anno e da guardie che, per l'esser loro di guardie giurate, darebbero maggiore affidamento.

Poichè però il numero degli aderenti è ancora insufficiente, fu scelta fra i proprietari una Commissione di quattro perchè cerchino d'indurre gli altri ad aderire.

PER L'ACQUA DELLE FACCIATE UN ACCESSO GIUDIZIALE

In seguito alla sentenza del pretore di Genzano, avv. Ricciulli, che, dietro richiesta del Comune di Albano, ordinava un accesso giudiziale alle sorgenti ed al macchinario dell'acqua delle *Facciate* per vedere se la penuria di acqua che si lamenta da questa cittadinanza dipenda o no dai recenti lavori compiuti presso le sorgenti dalla Società Tosi, ha avuto luogo l'accesso suddetto a cui sono intervenuti, oltre al suddetto magistrato, l'avv. Pietro Baccelli e l'ing. Bresca, per il Comune; l'ing. Giorgio Tosi e l'avv. Pozzi, per la Società Tosi; l'ing. Appolloni e l'avv. Patriarca, per il principe di Venosa, uno dei maggiori utenti. Il magistrato ha assegnato al perito ing. Lacava giorni quaranta per l'estensione della relazione ed ha rinviato la causa al 10 ottobre prossimo.

Castel Gandolfo

UN CONCERTO A BENEFICIO DEI RIMPATRIATI

Per iniziativa del Circolo dei villeggianti dei villini (Castelmarino) del quale è presidente ed animatore benemerito il dott. Giovanni Giuliano, ha avuto luogo oggi (30) un concerto di beneficenza a favore dei profughi italiani rimpatriati.

La direzione artistica del concerto era affidata al maestro Pietro Cimara, che accompagnò al piano con quella maestria e signorilità che ormai tutta la società romana gli riconosce. Prestarono gentilmente la preziosa loro collaborazione la signora Elvira Timolini, che si rilevò ancora una volta un'artista perfetta in « Ritorna vincitor » dell'*Aida* e specialmente nella « Piovra » dell'*Iris*, di cui si volle insistentemente il *bis*. La signorina Maria Piroli, un mezzo soprano che ha buoni mezzi vocali e dizione sicura, si fece molto applaudire specie nella ballata di Tosti « Lontan dagli occhi ». E applausi e fiori ebbero la signorina Clotilde Savaglia, un soprano leggiero delicatissimo, Luisa di Lorenzo ed Emilia Panissa che rivelarono molta maestria suonando da Hubai, Chopin e Listz. Così il pubblico ebbe occasione di apprezzare il tenore Iannetti che, specie nell'*Isabeau*, fece sfoggio di una voce forte e di buon timbre.

Augusto Iandolo negli intermezzi disse, come sa dire lui, sonetti di Pascarella, « Trilussa », Giaquinta. Insistentemente chiamato dagli applausi del pubblico che l'aveva scorto nella sala, Checco Marconi, il quale è fra i nostri villeggianti, cantò, delirando il pubblico, le strofe del *Nerone* del Rubinstein.

Ed ora qualche nome degli intervenuti: commendatore Monteverde e signorine, comm. Pio Folchi, comm. Aristide Bonelli e famiglia, signora e signorine Alessandro Bonelli, comm. Pistoni e famiglie, comm. Crestarose e signora, comm. Picarelli e signora, comm. Pettinati e famiglia, signore e signorine Alegiani, Bessières, Brambilla, Bortolani, Bussi, Cornelio, Cerbò, Carelts, Cartoni, Ciocci Castanzi, Costa, Del Pinto, De Benedetti, De Paoli, D'Andrea, Forli, Ferri, Gheuzi, Grossi-Gondi, Giuliano, Giovannini, Gavazzi, Galli, Iandolo, Ludovici Lanzi, Lombardi, Lucidi, Marconi, Mansoni, Montalcino, Moscato, Morini, Marini, Negri, Ottolenghi, Palmisano, Pateras, Piroli, Paroni, Pacca, Rauli, Raffaelli, Sacerdoti, Salustri, Scarrocchio, Schiavi, Sebasti, Simioni, Sinibaldi, Strampelli, Vanni.

DISGRAZIA

Quest'oggi presentavasi al pronto soccorso il ciclista Cartoni Marcello, di Camillo, di anni 13, da Roma, abitante in via del Teatro Valle, 36.

Presentava ferite multiple alle mani; il dottore Marchetti lo giudicava guaribile in 12 giorni.

Il Cartoni transitava la via provinciale in bicicletta; urtò contro un carro che lo sbalzava a terra, riportandone le ferite di cui sopra.

Marino

SOLENNI ESEQUIE IN SUFFRAGIO DI PIO X

Ieri nella Chiesa Parrocchiale vi fu in Marino un solenne funerale per l'anima santa di Pio X.

Presenti alla cerimonia oltre ad un numeroso popolo furono il Circolo «Religione» e «Patria», Unione Popolare, Cassa Rurale, Circolo giovanile S. Luigi, Pia Unione delle donne Cattoliche, figlie di Maria, Colonia villeggianti, il comm. Pio Folchi consigliere provinciale di Roma, maestro Pio Vonorini con tutta la scolaresca, non che il Municipio che mandò la sua rappresentanza.

La messa è stata cantata con arte e sentimento dalla « Schola Cantorum » dei giovani Collegiali del Collegio Convitto Scozzese ivi in villeggiatura.

Palestrina

IN MORTE DI PIO X

Nella cattedrale di Sant'Agapito ad iniziativa del Capitolo è stata celebrata da monsignor Luigi Cicerchia una Messa solenne in suffragio del Papa Pio X.

V'intervennero tutte le autorità civili, le corporazioni religiose, le associazioni cattoliche, la colonia villeggiante ed una immensa folla di fedeli. Terminata la messa il canonico prof. Bernardini lesse un elogio funebre in onore del Pontefice.

Tivoli

GRAVE FURTO

Da vari giorni nel pastificio Minerbi e Santini mancavano delle sensibili quantità di grano. Il deposito presentava in qualche parte delle lacune non indifferenti, per cui si denunziò immediatamente all'autorità giudiziaria il furto.

Dopo rapide e fortunate indagini del maresciallo dei RR. CC. Gozzielle si è potuto accertare che autori delle sottrazioni del cereale sono Carreto Generoso e Segatori Angelo.

Sembra che il Segatori — occupato in qualità di operaio al deposito dei grani — abbia tenuto di nottetempo man forte a Carreti Generoso che dalla strada della stazione ferroviaria faceva salire la refurtiva.

Vari quintali di grano sono stati sequestrati in casa del Cerreti.

PER LE COSTRUZIONI

Il sindaco ha fatto affiggere un manifesto alla cittadinanza, annunziante che le aree fabbricabili del Prato S. Giovanni, orto De Dominici qui sono in vendita a venti centesimi il mq. Gli interessati sono avvertiti.

I FUNERALI DI PIO X

Ieri alle 10.30 si è celebrato alla chiesa parrocchiale del Duomo un solenne funerale in suffragio di Pio X.

Intorno al catafalco si addensavano le autorità tiburtine, varie signore, molte popolane e il clero al completo.

Orrenda tragedia in Abruzzo

CASALBORDINO, 31.

Per motivi di gelosia, ieri, in una masseria in contrada Villavecchia il possidente Magnarapa Luigi uccideva sua moglie, d'Aurizio Marietta e feriva con un colpo di fucile suo fratello Giulio. Compiuto il misfatto si tirava, a sua volta, un colpo di revolvers, rimanendo gravemente ferito.

L' "yacht" di Vanderbilt ceduto all' Inghilterra

TORINO, 1.

La *Gazzetta del Popolo* pubblica che a S. Remo corre voce che il milionario Vanderbilt avrebbe ceduto al governo britannico il suo yacht « Tarantola » tanto apprezzato per la sua velocità. Sarà armato con parecchi cannoni.

Due morti e un ferito per una disgrazia o un equivoco?

CATANZARO, 31.

A Maida i carabinieri De Filippo e Antonucci, in compagnia di certo Rosario Massara, erano a bere nell'osteria di Ciriaco Vincenzo. Il Massara trasse di tasca una rivoltella che, pare per ischerzo, la rivolse contro il carabiniere De Filippo. L'arma esplose uccidendo il disgraziato carabiniere. L'altro carabiniere, vedendo il compagno morto, in preda all'ira, uccise il Ciriaco e ferì gravemente il Massara.

Violenze di disoccupati e di teppisti ad Este

PADOVA, 31.

Ad Este numerosi operai e contadini, per buona parte rimpatriati, brandendo badili e vanghe, si diressero verso il Municipio chiedendo lavoro e destando molto panico.

Le saracinesche delle botteghe furono abbassate, ma i rivoltosi riuscirono ad invadere qualche negozio asportando la merce. Una vettura tramviaria ebbe tutti i vetri frantumati. Le insegne ed i pali telegrafici furono strappati. I rivoltosi tentarono di incendiare un pagliaio, ma il tentativo potè essere sventato a tempo.

Si invocano severissimi provvedimenti repressivi contro questi tentativi, criminosi nell'ora che corre, e si spera che si troverà modo di dar lavoro a quelli, tra i ribelli, che sinceramente chiedono di lavorare per vivere.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

AVVISI ECONOMICI

Oggetti perduti o rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BUONA mancia avrassi riportando via Modena 47 cane caccia pointer (bianco pezzato puntinato marrone) tich nervoso gamba posteriore. R-18-66688

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GRAMMOFONO vendesi con ventotto opere Albergo Nuova Roma, Camera 15. R-10-37747

MOBILIO camera letto matrimoniale, cercasi ottimo stato. Scrivere: Porto d'armi 2806, posta, Roma. R-37757

PIANOFORTE ottimo stato garantito tasteria avorio liquidasi Due Macelli 102. R-10-66704

PIANOFORTE Scheidmajer seminuovo occasionissima visibile 11.30 alle 17.30. Zanardelli 34 R-10-37810-R

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AGENTI esclusivi cercasi ogni Circondario. Lauto guadagno. Perego. Posta, Milano. 3290-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Cercansi appartamenti vuoti, mobiliati grande lusso. Direzione giornale « Proprietario », Muratte 53. 12-M

AFFITTANSI — appartamenti di 5, 6, 9 camere — escluso il subaffitto — rivolgersi via Principe Eugenio N. 60 — dalle 9 alle 11 ant. R-20-66184

AFFITTANSI 4 camere ingresso, cucina. Via Palacchi 44, rivolgersi portiera. 10-37782-R

AFFITTASI al Lungo Tevere Pierleoni 8 app. di 8 ambienti, vietato il subaffitto. R-12-66185

APPARTAMENTO signorile 6 camere due scale Gas Elettricità Bagno Parquets Aracoeli 3 Palazzo Muti. 14-37777

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI vicino Piazza Esquilino camera vuota con salottino mobiliato, luce elettrica, a signora o signore distinto. Scrivere: M. 26 Haasenstein e Vogler, Roma. 22-66662-R

CAMERA salotto eleganti ambiente signorile, Vicolo Nicola Tolentino 13, p. 2., Berti. R-12-66574

CAMERA mobiliata, presso distinta famiglia, prezzo mite. Babuino 58, piano terzo. R-11-37772

CAMERA mobiliata presso coniugi soli, per soli coniugi distinti, comodo cucina. Escluse coppie illegali. Panisperna 40, portiere. 17-37785

MOBILIATA ingresso scala volendo affittasi giornalmente. Piazza Spagna 29, terzo. R-10-66682

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

DOTT. MATEMATICA prepara esami scuole secondarie, universitarie. Prezzi miti. Casella Postale 305. R-12-37708

ITALIANO, latino, greco, storia, geografia, Ginnasio, Liceo, Tecniche. Castelli, Borgo S. Angelo 144. R-12-37730

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI pensionato in buona età, con sola moglie, per portierato — Casa pochi inquilini. Rivolgersi via Cavour 142. R-17-66186

CERCASI cameriera e domestico che sappiano cucinare persone robuste pulite adatte anche assistenza persona inferma. Scrivere dando dettagliate referenze e domicilio fermo posta permesso rivoltella N. 8600. R-37742

DEUTSCHES Mädchen für Alles ohne Kochen gesucht. Schreiben: M. 24 Haasenstein & Vogler. 18-37795

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Abilissima sarta, scuola parigina confeziona vestiti habillè tailleur mantelli. Ultimi modelli Parigi. Prezzi miti. Puntualità consegna Cinelli. Convertite 5, piano primo (angolo Corso Umberto). R-25-37387-R

DOTTORE giovane attivissimo, congedo assoluto, ottimi titoli, pubblicazioni scientifiche medico-legali, distintissimo, cerca subito Roma qualsiasi stabile onorevole occupazione, adeguata sua condizione, duecentocinquanta mensili circa. Ampie garanzie. Dettagliare offerte scrivendo: M. 90 Haasenstein e Vogler. R-35-37731-R

FARMACISTA diplomato disponibile primi settembre. Ottime referenze. Scrivere Farmacia comunale, Portomaggiore (Ferrara). 3312

MEDICO-CHIRURGO trentenne robusto, titoli superiori, valentissimo accetterebbe, modeste pretese, interinato ovunque. Scrivere: Casella 422, Haasenstein e Vogler, Roma. 20-10221-R

PENSIONATO governativo cerca occupazione per portiere, custode di villino o agente commissioni. Scrivere: Nacci Guido, via Nazionale 237, Roma. R-19-66684

PENSIONATO governativo, 38 anni di servizio cerca buon portierato. Chi glie lo procurerà avrà cento lire di regalo. Bolinato, posta. R-20-66652

TAGLIATORE per donna ritornato da Parigi domanda impiego. Parla francese. Scrivere: M. 91, Haasenstein e Vogler, Roma. R-20-66709

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AIRAM. Imponiamoci circospezione somma turba miei nemici, suoi amici, dipendenti insidiandoci dappertutto, fin pedinandoci. Nostra bella passione tutto vincerà. Prossimamente mancherò alquanti giorni. B... folli. Ocinem. 26-10218

AZZURRO. Non ricevendo migliori offerte E forse passerò mercoledì ore tredici trattenendomi fino sera. Infinitissimi. 15-10230

CASA. Arrivo ritardo. Viaggio buono. Stamane qualche accoetta, ma spirito buono. Prego tranquilla. Infiniti. Tutto tuo. 16-37776

EDITH. Tue dolci parole incutemi coraggio avvenire. Amoti immensamente. B... 16-10126

LONDRA. Momenti eccezionali: impossibile! Mentre vorrei tanto! Fiducioso amoti, sogno; ma tanto triste! Nessuno se potrà mai dire ciò mi pesa anima pensando figli che spesso desidero fino pazzia. Invece privo tutto anche quello concesso estranei! Mandami fotografia. Concedi lui. Scriverò. Tanti! 42-66636

MONACHETTA VIZIOSA dice: Stendi le ali e vola!... Anelo parlarti ultimi settimana e primi altra. Se mattino vedraimi fazzoletto rosso mano, subito giungi a me. Da colei che verrà aprirti faraiti annunciare essere tu apportatore notizie mi i parenti fuori. Pochi momenti vicini... dolcemente... teneramente... e poi morire... Scrivimi subito se vuoi.. 50-10223

PRIMO AGOSTO. Ricevetti suoi due scritti e mi atterrò alle istruzioni datemi. Ora sarò sempre qui e spero avere il conforto d'una sua parola d'affetto. Se lei sapesse quanto la penso e come desidererei vederla per dirla che l'amo infinitamente. Mi dica se uno dei suoi pensieri mi appartiene e sarò contento aspettando. Suo devotissimo. 56-66689

RAIB Dolentissimo assenza ieri, perdonami. Grazie carissima cartoline. Pregoti attendermi giovedì 3 come ieri. Spero vederti... Tranquillizzati, amore... sempre!... — 7. 20-10226

SIGNORINA Treno Frascati, Cinema Vittorio Emanuele pregata scrivere modo esternarle simpatia ardentissima. Tessera tramviaria 018202. 15-37806

TOPINA MIA. Impressionato, addolorato malattia pregoti informarmi continuamente. Ritiraste lettera? calmaronti notizie? contenuto! Attendo adeguata risposta. Tuo sempre immutabile. 19-37740

TRIBUNA. Corrispondenza 18 scorso non pubblicata, sono città e niente tue notizie, desideroti quanto mai puoi immaginare. Attendoti giorno sedici solita ora, fa del tutto non mancare. Appassionati b.... 750 30-1027

1907. Da tanto tempo senza tue notizie scongiuroti mandarmene spero avvenimenti ti abbiano richiamata patria io sono stabilito solita campagna conservando accrescendo mio immenso affetto per te mio unico desiderio. 30-10219

28 Appendice della "Tribuna" 28

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

Senza rispondere Rigoberto aprì la porta. In un attimo il suo sguardo acuto frugò anche gli angoli più scuri della stanza; ma poi ruggì:

— Non c'è!

E si slanciò dentro e la percorse in lungo e in largo, ahimè! inutilmente.

Vedendo che Wood era scomparso Lestrade ebbe il coraggio di entrare a sua volta, indi chiamò il groom per informarsi.

— E' partito, signore, e m'ha detto che avendo premura non poteva attendere, che vorrà perciò scusarlo.

Rigoberto era sfiduciato. Per la seconda volta il miserabile gli scappava di mano e non più per sua negligenza come la prima volta, ma perchè il destino s'era messo contro di lui.

Però aveva fatto male a perder tempo in parole: ed il brav'uomo maledicendo a tutto manifestava una disperazione così violenta che Lestrade disse tosto...

— So dove si potrebbe forse ritrovare.

— Oh! parlate presto...

— All'Electric-Club.

— Al Circolo del Boulevard Montmartre? — precisò Rigoberto.

— Si deve esserci perchè è un giuocatore arrabbiato.

— E' sotto accusa d'assassinio; non penso che sceglierà questo momento per darsi al suo passatempo favorito.

— Vi sbagliate. Non ha denaro; è venuto ad imprestarsene da me con troppa insistenza. Gli ho dato venti lire per non stare a discutere. Dove volete che vada con venti lire?

— E' vero. Deve cercare denaro per scappare all'estero. Venti lire non lo condurrebbero lontano.

— Certamente, e deve essersi detto che giuocandole può raddoppiarle, decuplarle, centuplicarle e guadagnare così la somma necessaria per passare la frontiera.

— Sì, può darsi che abbia fatto un simile ragionamento, ma sarebbe ben audace — concluse Rigoberto scuotendo il capo.

— Oh! è un giovane di un'audacia straordinaria. D'altronde ha ancora un po' di tempo disponibile. Il delitto, avete detto, è stato commesso alle sette; ora sono le nove e mezza; nessuno può ancora sapere di che è accusato.

— E' vero; la polizia stessa è tuttora nelle congetture. Andiamo dunque all'*Electric-Club*. Vorrete introdurmi, signore?

— Vi servirò volentieri come introduttore, ma quando saremo entrati nei saloni, fingerete di non più conoscermi, nevvero?

— D'accordo.

— Wood è un ragazzo molto simpatico, comprendete; lo si potrebbe pretendere innocente, ed accusarmi di avere delle relazioni con la polizia. Non ci tengo.

— Pertanto è un bel mestiere e non so perchè lo si disprezzi — ribattè tranquillamente Rigoberto. E' come la caccia, colla differenza che il cacciatore massacra delle povere bestioline innocenti, mentre che noi abbiamo le stesse emozioni, ed il piacere di proteggere la società contro i suoi nemici, i ladri e gli assassini.

— Sono del vostro parere — acconsentì Lestrade... Volete che ce n'andiamo?

— Sì, magari subito.

— Lasciatemi il tempo di cambiarmi; d'altronde non v'è premura perchè la grossa partita incomincia solo alle dieci.

Lestrade andò nella sua camera e ritornò poco dopo in abito di sera, con una gardenia all'occhiello.

— Penso, signore — disse Rigoberto — se non sarà il caso che vada a mettermi pur io in abito da società.

— Ah! suvvia, caro mio! non prendete l'*Electric-Club* sul serio. Si può andarvi come si vuole, purchè si giuochi. Io mi abbiglio per abitudine.

— Andiamo dunque — disse Rigoberto — ho già una carrozza che ci aspetta.

Ed allora entrambi discesero.

XIX.

Disfatta!

Cinque minuti più tardi, Rigoberto presentato da Lestrade, faceva il suo ingresso nelle sale dell'Electric-Club.

Erano appena le dieci, e attorno alle tavole s'affollava già una piccola moltitudine di gente avida.

Con un colpo d'occhio sicuro Rigoberto passò in rassegna i giuocatori. In una delle prime file scorse Giorgio Wood: egli stava seduto davanti ad un tappeto verde, e faceva un giuoco piccolo, con prudenza. Rigoberto immaginò ch'egli volesse vincere a qualunque costo una data somma, forse l'importo d'un biglietto ferroviario per giungere ad una frontiera, poi andarsene tranquillamente. Allora, sembrandogli che un suo momentaneo allontanamento non avrebbe potuto compromettere il suo appostamento, andò a telefonare alla Prefettura di polizia.

La cosa gli parve indispensabile poichè egli non aveva alcuna autorizzazione di procedere ad un arresto.

Il capo della Sicurezza si trovava nel proprio gabinetto quando l'agente chiese di essere messo con lui in comunicazione. Egli ascoltò quanto Rigoberto gli diceva, domandò alcuni particolari, poi, con palese soddisfazione, rispose che avrebbe subito steso un ordine per arrestare il Wood e che avrebbe mandato immediatamente al circolo gli agenti che dovevano eseguirlo.

Rigoberto ritornò nella sale da giuoco, lieto del risultato che stava per ottenere; per un momento fu assalito dal timore che Giorgio Wood si fosse nel frattempo allontanato, ma appena si trovò accanto al tavolo davanti al quale l'aveva lasciato, lo rivide, intento a seguire le vicende del giuoco. Con una mano egli accarezzava un mucchietto di gettoni; con l'altra puntava, continuando a ritirare le piccole vincite.

Ad un tratto Wood si alzò. Evidentemente egli aveva già accumulato quanto gli occorreva. Passò nella sala attigua, cambiò i gettoni in denaro e ritornò indietro. Allora notò che Rigoberto lo seguiva. Un sorriso increspò le sue labbra.

Forse aveva riconosciuto colui che gli aveva parlato per qualche istante quando si preparava a fuggire con Giulietta de Lisieux.

Giorgio Wood s'incamminò verso l'anticamera.

Rigoberto sostò presso un tavolo attorniato da giuocatori silenziosi, finse di interessarsi alla partita, poi andò egli pure verso l'uscita.

Wood stava discorrendo con un domestico galloneto; pareva che gli chiedesse qualche informazione. Quando rivide Rigoberto ebbe un istante di esitazione, indi ritornò sui propri passi, attraversò il primo salone e andò a mescolarsi alla folla dei giuocatori.

L'agente fece altrettanto. Ma questa volta Wood non ricominciò a giuocare; si piegò invece all'orecchio d'un vecchio signore e gli parlò brevemente. Il suo ascoltatore fece un atto di sorpresa, si alzò e disparve dietro una cortina che celava una porta di servizio. Wood rimase presso il tavolo, con l'aria distratta, con lo sguardo fisso in un punto lontano.

Rigoberto pensò: — Egli deve esser seccato della sorveglianza che esercito attorno a lui. Forse non teme che io l'arresti, giacchè vede che non ho avuto alcuna fretta di farlo. Ma deve anche comprendere che finchè rimarrà in queste sale io non potrò perderlo di vista.

Tuttavia l'agente non si sentiva tranquillo: egli avrebbe voluto che gl'inviati della Prefettura di polizia fossero già là. Essi tardavano, invece, ed egli contava i minuti con impazienza.

Improvvisamente una mano si posò sopra un suo braccio.

Egli si volse, e vide uno sconosciuto di statura colossale, ma vestito con molta eleganza, che lo guardava gelidamente.

— Abbiate la compiacenza di seguirmi — disse costui senza lasciargli il braccio.

— Chi siete voi? Che cosa volete? — domandò Rigoberto.

(Continua.)